



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA**

**CORSO DI LAUREA IN MANAGEMENT DEI SERVIZI EDUCATIVI E
FORMAZIONE CONTINUA**

**CLASSE DI LAUREA IN PROGRAMMAZIONE E GESTIONE DEI SERVIZI
EDUCATIVI**

TESI

**PROSPETTIVE PEDAGOGICHE DELLA SPIRITUALITÀ: IL CASO DI UN
ECOVILLAGGIO ANANDA MARGA**

RELATORE Prof. Andrea Porcarelli

LAUREANDA Giada Benedetto

MATRICOLA 2036586

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. COORDINATE TEORICHE PER RIFLETTERE SULLA SPIRITUALITÀ.....	3
1.1 Un concetto difficile da definire.....	3
1.2 Lo sviluppo della spiritualità	5
1.3 Intelligenza spirituale: un nuovo termine	11
1.4 L'educazione spirituale	13
1.5 Il progetto Ananda Valley, un ecovillaggio spirituale.....	15
<i>1.5.1 Comprensione del contesto</i>	<i>15</i>
<i>1.5.2 La nascita e la storia controversa di Ananda Marga</i>	<i>16</i>
<i>1.5.3 Le Master Unit.....</i>	<i>17</i>
<i>1.5.4 Descrizione del progetto</i>	<i>21</i>
<i>1.5.5 I valori e le pratiche che guidano la comunità di Ananda Valley</i>	<i>22</i>
2. ANANDA VALLEY: UNO STUDIO DI CASO	26
2.1 Metodologia della ricerca educativa	26
<i>2.1.1 Le differenze tra ricerca quantitativa e ricerca qualitativa.....</i>	<i>26</i>
<i>2.1.2 Lo studio di caso.....</i>	<i>27</i>
2.2 La ricerca.....	28
<i>2.2.1 Scelta dell'ipotesi e domande di ricerca</i>	<i>29</i>
<i>2.2.2 Il metodo</i>	<i>30</i>
<i>2.2.2.1 Campionamento</i>	<i>30</i>
<i>2.2.2.2 Strumenti di raccolta dati</i>	<i>31</i>
<i>2.2.2.3 Procedure di raccolta dati</i>	<i>32</i>

3. I RISULTATI	35
3.1 Presentazione dei risultati	35
3.2 Discussione dei risultati	47
CONCLUSIONE	50
BIBLIOGRAFIA	54
SITOGRAFIA	58
APPENDICE. IL QUESTIONARIO	60

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1: Wordcloud dei temi scaturiti dall'intervista iniziale.....	29
Figura 2: Quanti anni avevano i tuoi figli quando hanno frequentato Ananda Valley?..	35
Figura 3: Per quanto tempo hai vissuto o frequentato Ananda Valley?.....	36
Figura 4: Siete seguaci della filosofia Ananda Marga?	36
Figura 5: Quale dei seguenti aspetti hanno avuto l'impatto maggiore nello sviluppo dei tuoi figli durante il loro soggiorno ad Ananda Valley?.....	37
Figura 6: Cos'è per te la spiritualità? - Focus group.....	38
Figura 7: Pensi che frequentare una comunità spirituale abbia avuto un'influenza sullo sviluppo di tuo figlio?.....	39
Figura 8: Hai coinvolto i tuoi figli in pratiche spirituali durante il tuo soggiorno ad Ananda Valley?	40
Figura 9: In che modo credi che l'ambiente spirituale del villaggio influisca sulla crescita e lo sviluppo dei bambini? Puoi fare qualche esempio?.....	42
Figura 10: Pensi che la spiritualità debba essere parte dell'educazione dei bambini? se sì, perchè? - Focus group.....	44

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1: Gli stadi dello sviluppo della fede di Fowler.....	7
---	---

INTRODUZIONE

Nel panorama contemporaneo, le nuove religioni e l'interesse per la spiritualità stanno crescendo. Quest'ultima è un aspetto complesso che da sempre fa parte dell'esistenza umana, ma che ancora oggi non gode di una definizione universalmente accettata. Nel corso della storia, la spiritualità ha assunto diversi significati dettati da credenze soggettive, differenze culturali e molti altri fattori difficili da individuare.

Il concetto, per come lo conosciamo oggi, si è diffuso in maniera massiccia durante gli anni Sessanta, momento in cui è passato dal controllo delle religioni tradizionali alla libera circolazione tra i nuovi movimenti religiosi.

“Si tratta della costellazione delle nuove spiritualità, dove la religione popolare si intreccia con nuove sperimentazioni di rapporto con il sacro; una costellazione che ha come punto di riferimento la ricerca di significato condotta liberamente da soggetti che non pongono limiti alle possibilità di composizione, scomposizione e invenzione. Queste sperimentazioni portano a sovvertire i codici ufficiali di comunicazione del sacro, così da rendere possibili soluzioni sincretistiche dove i riti e i miti delle religioni tradizionali vengono mischiati alle emozioni e ai sogni, alle esigenze del benessere psichico e fisico. Le spiritualità, in questo nuovo contesto, non servono più a irrobustire percorsi di perfezione che dovrebbero consentire la conquista della salvezza eterna nella vita dopo la morte; molto più semplicemente, le spiritualità fuori dalle religioni tradizionali sono spesso dei percorsi di ricerca di sé che, anche se non escludono il riferimento al trascendente, hanno come obiettivo prioritario la ricerca della realizzazione personale qui ed ora.”
(Giordan e Sbalchiero, 2020, Dalla spiritualità alle spiritualità)

Spesso la spiritualità viene esplorata in età adulta, quando gli individui iniziano a ragionare sulle domande esistenziali e a mettere in discussione le credenze acquisite durante l'infanzia, a smettere di apparire per concentrarsi sull'essere. Tuttavia, se i bambini vivessero a contatto con la spiritualità e il loro mondo interiore fin da piccoli, quale impatto potrebbe avere questo sul loro sviluppo? Cosa li può aiutare ad imparare a guardarsi dentro fin dalla più tenera età?

Tra i nuovi movimenti religiosi esistenti al mondo questo elaborato si concentra sulla filosofia Ananda Marga, una nuova religione derivata dall'induismo. Nello specifico, lo scopo della ricerca presentata in questa sede consiste nell'analizzare un caso di ecovillaggio spirituale e l'impatto che questo ambiente può avere sullo sviluppo dei bambini che lo frequentano.

Il caso specifico preso in esame è l'ecovillaggio Ananda Valley situato in Portogallo, una comunità internazionale che segue la filosofia Ananda Marga e si presenta come progetto di Master Unit. Il contesto si offre come un ambiente unico per esplorare i temi della spiritualità in relazione ai bambini, poiché abbraccia una serie di valori e pratiche che guidano gli individui nel loro percorso di vita e che si differenziano da altri contesti simili. Attraverso l'utilizzo di un focus group, un questionario e osservazioni non strutturate, si è cercato di raccogliere il più ampio ventaglio di dati possibile per comprendere a fondo quale impatto la spiritualità abbia sullo sviluppo dei bambini, approfondendo quali siano le pratiche più rilevanti e quali aspetti dello sviluppo siano i maggiormente influenzati.

La tesi si sviluppa in tre capitoli, ciascuno dedicato ad un argomento specifico. Il primo capitolo, di natura teorica, si occupa di definire il concetto di spiritualità esaminandone le caratteristiche intrinseche. Inoltre, vengono affrontati i temi dello sviluppo di quest'ultima, del concetto di intelligenza spirituale e dell'educazione spirituale. L'ultimo paragrafo del capitolo è dedicato ad una presentazione dettagliata dell'ecovillaggio Ananda Valley, della sua filosofia e delle pratiche che lo caratterizzano.

Nel secondo capitolo vengono affrontate le questioni metodologiche relative alla ricerca. Nel dettaglio, dopo una prima parte di giustificazione delle scelte adottate, si descrive in modo più approfondito lo studio di caso, cornice principale dell'indagine presentata in questo elaborato. Seguono le motivazioni che hanno portato alla scelta dell'ipotesi e la descrizione del metodo. Dopo la spiegazione del campione, vengono illustrati gli strumenti e le procedure utilizzate per la raccolta dei dati.

Il terzo capitolo è dedicato alla presentazione e discussione dei risultati. Questi ultimi vengono analizzati cercando di integrare il più possibile gli strumenti al fine di giungere ad un quadro completo e coerente.

In sintesi, questa tesi si propone di far luce su un argomento complesso e poco analizzato in letteratura. Attraverso l'analisi di questo caso specifico si spera di gettare le basi per una ricerca più ampia e consistente sul tema.

1. COORDINATE TEORICHE PER RIFLETTERE SULLA SPIRITUALITÀ

1.1 Un concetto difficile da definire

La parola spiritualità è presente nella vita degli esseri umani fin dai tempi antichi, ma, ancora oggi, il termine non gode di una definizione universalmente accettata.

La parola deriva dal latino *spiritualitas*, da *spiritus*, il cui significato è soffio di vita (Palmisano e Pannofino, 2018). Alcuni spunti per comprendere meglio le caratteristiche del termine possono essere individuati nella Bibbia (McMinn e Hall, 2000). All'interno dell'Antico Testamento la parola più spesso tradotta dall'ebraico come spirito o spirituale è *rû(a)h*. Il termine, oltre a concetti più generici come alcuni elementi della personalità, si riferiva anche alla persona in relazione a Dio oppure allo spirito di Dio.

Per capire ancor meglio il concetto, può essere utile analizzare il suo opposto, la parola ebraica *nephesh* tradotta come persona, anima, vita.

Spostando l'attenzione verso il Nuovo Testamento le parole anima (*psiche*) e spirito (*pneuma*) vengono utilizzate in modo intercambiabile. Nello specifico, la prima indica l'anima, la persona nel suo complesso, la vita terrena, dunque l'essere umano; la seconda assume qualità di invisibilità e si riferisce all'io immateriale, che fa esperienza, ma anche alla relazione con Dio e allo Spirito Santo che attraverso la componente spirituale della personalità umana guida la vita del credente verso l'amore, la pace e la gioia.

La Bibbia offre dunque un'idea di spiritualità che nasce come un elemento intrinseco all'essere umano, connesso a Dio e alle altre persone.

Nel corso della storia il concetto ha subito un'evoluzione continua, distaccandosi sempre più dalla religiosità per assumere forme e caratteristiche proprie ma senza arrivare mai ad un distacco universalmente accettato.

Come afferma Beck (2017) il cambiamento che sta avvenendo nelle società contemporanee può essere definito una metamorfosi:

“Noi viviamo [...] in un mondo che non sta semplicemente cambiando, ma che è nel bel mezzo di una metamorfosi. Cambiamento significa che alcune cose mutano ma altre rimangono uguali. La metamorfosi, invece, implica una trasformazione molto più radicale, in cui le vecchie certezze della società moderna vengono meno e nasce qualcosa di totalmente nuovo” (Beck, 2017, p. 5).

È possibile ricondurre l'evoluzione e il distacco dei termini religione e spiritualità all'interno di questa metamorfosi. In un mondo in continua evoluzione il solo termine religione non è più sufficiente per coprire tutti i tipi di rapporto con il sacro. Il nuovo non sempre è accompagnato da termini chiari, definiti: così è per la spiritualità. Diverse sono le interpretazioni del concetto, infatti

“Le indagini empiriche lo rivelano: c'è chi si dichiara religioso e spirituale, chi spirituale più che religioso, chi spirituale, ma non religioso, chi, pur ateo o indifferente, non disdegna di definirsi spirituale o chi, ancora, rifugge dalla spiritualità dicendosi solo religioso” (Palmisano e Pannofino, 2018, p. 36).

In letteratura, allo stesso modo, esistono diverse definizioni di spiritualità in quanto ognuna frutto di chiavi interpretative basate su prospettive differenti.

Cavana (2014, p. 41) la definisce come

“Un concetto più ampio di quello di religione poiché, a differenza di quest'ultimo, contiene anche la dimensione laica del rapporto con l'esperienza religiosa. Da questo punto di vista [...] il concetto di “spiritualità” non richiede tanto e necessariamente l'adesione o l'appartenenza a un credo, a una fede, e dunque a una comunità di riferimento, quanto l'attenzione verso un sentimento interiore da accrescere e sviluppare secondo forme, intensità e rituali anche prettamente laici.”

Haug (1998b) ed Exline (2002) riconoscono nella spiritualità la fonte da cui trarre il significato della vita, il senso degli eventi e le linee guida per relazionarsi con gli altri. Sempre Haug (1998a) la definisce come un insieme di credenze interiorizzate al cui interno (ma non solo) possono rientrare pratiche religiose con dogmi e l'appartenenza a organizzazioni.

Wuthnow (1998) delinea la spiritualità a partire dal confronto con la religione: se quest'ultima è caratterizzata da una relazione con il sacro guidata da dottrine, istituzioni religiose e obblighi morali, la spiritualità si caratterizza per una centralità dell'esperienza quotidiana come fonte per la ricerca di significato e, dunque, da una relazione libera con il sacro.

In seguito alla presentazione di diversi significati, è possibile individuare un denominatore comune che permetta di stilare, se non una definizione, almeno un insieme di elementi caratterizzanti tutte le diverse interpretazioni?

Heelas (1996) trova questo denominatore comune nell'enfasi sul sé, sull'interiorità, sul soggettivo, nella convinzione che ogni essere umano posseda dentro di sé una parte spirituale da coltivare.

Giordan e Sbalchiero (2020) in seguito ad una ricerca con l'intento di indagare la spiritualità descritta dai giovani individuano il secondo denominatore comune

“nell'andare oltre, vedere oltre. [...] Oltre la religione di appartenenza, magari senza uscirne del tutto, ma ricavandosi al suo interno percorsi su misura, andare oltre le risposte preconfezionate che non incontrano più alcuna domanda, oltre i limiti della materialità, dell'avere e del potere, oltre la mera esperienza, oltre le convinzioni ovvie, perché l'ovvio è sempre pericoloso. E questo andar oltre non risparmia nulla: oltre le credenze, oltre i riti, oltre la religione, oltre Dio, comunque lo si voglia rappresentare. L'oltre, in definitiva, indica movimento, ricerca, non prendere per buono quanto comunemente si dice e, per quanto possa sembrare paradossale, essere in guardia soprattutto verso quelle istituzioni esperte che da sempre hanno avuto il potere di definire confini di plausibilità del rapporto con il sacro.” (p.12)

Concludendo, si tratta di un termine che, per quanto diffuso, non trova in una definizione univoca il suo significato. La spiritualità è sperimentata nella soggettività e non si lega ad alcun tipo di dogma, ognuno ha la possibilità di viverla liberamente. Se da un lato questo non permette il raggiungimento di un consenso sul suo significato, dall'altro attribuisce alla spiritualità uno spazio di libera espressione che nel mondo odierno, ricco di regole, dogmi e istituzioni, è difficile da sperimentare e che andrebbe, dunque, preservato.

1.2 Lo sviluppo della spiritualità

Diverse sono le teorie che si sono occupate di approfondire lo sviluppo della spiritualità nel corso della crescita.

Elkind ritiene che l'interazione tra le esperienze individuali e le basi biologiche dell'individuo concorrano allo sviluppo mentale. Secondo lo studioso, la religione deriva proprio da quest'ultimo.

In seguito a tre ricerche (1961, 1962, 1963) indaganti i pensieri di bambini appartenenti a diverse religioni, Elkind ha individuato delle somiglianze tra le risposte e le età dei partecipanti: tra i 5 e i 7 anni (fascia d'età rientrante nello stadio preoperatorio di Piaget) si pensa che Dio imponga l'appartenenza religiosa e che questa non possa essere cambiata; tra i 7 e i 9 anni (stadio operatorio concreto) si crede che il credo religioso dipenda dalla famiglia di origine, mentre tra i 10 e i 14 anni (tra la fine dello stadio operatorio concreto e l'inizio dello stadio operatorio formale) si inizia a comprendere il fatto che si possa cambiare la propria scelta religiosa in quanto non imposta da nessuno ma frutto di una scelta individuale. Per quanto la presente teoria non parli nello specifico di spiritualità, si ritiene comunque utile il contributo di Elkind nella teorizzazione dello sviluppo del senso del sacro.

Interessante in questo campo di studio è anche la teoria degli stadi della fede di Fowler (1991) basata sugli stadi di sviluppo morale di Kohlberg e sulla teoria stadiale di Piaget. Per lo studioso, il concetto di fede può includere la religione, ma non corrisponde ad essa:

“è qualcosa di religioso ma può essere anche indipendente, è più un nucleo di valori nascosto nell'individuo, che possono variare da una persona ad un'altra ma che riguardano gli stessi interessi essenziali: religione, famiglia, nazione, potere, denaro, sessualità. [...] Inoltre la fede è composta da *script* (sequenze di comportamenti e azioni) che hanno lo scopo di dare senso e di indirizzare le nostre azioni” (Rossi, 2016, p. 5).

Gli stadi della fede di Fowler sono legati a periodi di vita e non ad una particolare fascia d'età. Per progredire allo stadio successivo è necessario aver raggiunto quello precedente. L'ultimo stadio è difficile da raggiungere, è privilegio solo di pochi: un esempio di persone arrivate al sesto stadio sono Madre Teresa di Calcutta e Mahatma Gandhi, considerati esempi della piena realizzazione dell'essere umano, impegnati nella giustizia e nella diffusione dell'amore.

Per sviluppare la teoria, Fowler ha utilizzato colloqui Piagetiani e interviste, ma il modello non ha mai avuto una “validazione empirica” (Rossi, 2016, p. 7) perché la sua complessità non ha permesso la creazione di scale valide per misurare tutti gli stadi.

Nella tab. 1 vengono presentati dettagliatamente gli stadi della fede di Fowler.

Tabella 1: Gli stadi dello sviluppo della fede di Fowler

Stadio	Descrizione
0	Fede primordiale (nell’utero e durante i primi mesi di vita). Questo stadio vede il sorgere della fiducia emozionale. Lo sviluppo successivo della fede si basa su questo fondamento.
1	Fede intuitivo-proiettiva (durante la prima infanzia). L’immaginazione si combina con la percezione e con i sentimenti per creare immagini durature. Il bambino sviluppa consapevolezza nei confronti del sacro, delle proibizioni e dell’esistenza della moralità.
2	Fede mitico-letterale (istruzione primaria, operatorio concreto). Da distinzione tra fantasia e mondo reale fino a prendere atto del punto di vista altrui. Accettazione acritica e letterale della tradizione di fede. Credenze e simboli religiosi vengono accettati quasi alla lettera.
3	Fede sintetico-convenzionale (prima adolescenza, operatorio formale). La possibilità di idee astratte causa il desiderio di una relazione più personale con Dio. Riflessioni sulle esperienze del passato e interessi e preoccupazioni riguardo al futuro e alle relazioni personali contribuiscono allo sviluppo di scambi sui reciproci punti di vista e alla formazione di una visione del mondo e dei suoi valori. L’individuo si adegua in modo più esplicito alla religiosità del gruppo.
4	Fede individualizzante-riflessiva (tarda adolescenza o prima età adulta). Assume una forma più astratta e individuale, ragionata. Esame critico e ricostituzione di valori e credenze, facilitano il passaggio dalla dipendenza verso autorità esterne ad uno stato di autoregolamentazione e di assunzione di impegni scelti con consapevolezza.
5	Fede congiuntiva (dalla mezza età in poi). Si riconosce la natura simbolica della verità religiosa. Integrazione di opposti (ci si rende conto che ogni individuo è al tempo stesso giovane e vecchio, maschio e femmina, costruttivo e distruttivo) questo porta alla consapevolezza di un “desiderio di una relazione più profonda con quella realtà che è mediata dai simboli” (Fowler, 1991, p. 41). Di fronte alle molteplici prospettive di un mondo complesso, la persona può andare oltre i confini della propria fede attuale, rendersi conto che la

	“verità” è multidimensionale e al tempo stesso ogni cosa è organicamente connessa a tutte le altre.
6	Fede universalizzante (in un’età non specificata). La motivazione e la visione del mondo si focalizzano sulla giustizia. Comporta un’unità con la forza dell’essere o con Dio, come pure un impegno da parte dell’individuo a perseguire l’amore e la giustizia, e a sconfiggere l’oppressione e la violenza.

(Rossi, 2016, p. 6)

Allo stesso modo, attraverso delle interviste, Oser (Oser e Gmunder, 1991; Oser, 1991a, 1991b) ha sviluppato una teoria in stadi sullo sviluppo del giudizio religioso che non verrà approfondita in questa sede in quanto più orientata alla religione in senso stretto che alla spiritualità.

Una prospettiva differente viene messa in luce dai teorici della socializzazione (tra i quali Boyatzis ha assunto un ruolo importante) che sostengono come i bambini abbiano una tendenza naturale all’accettazione di idee religiose, che aumenta con l’esposizione ad un’istruzione religiosa. Secondo i teorici, i bambini sono esseri spirituali per natura e, con la maturazione sono propensi ad adottare le credenze religiose dei propri genitori. Secondo questa prospettiva però, ciò che contribuisce alla formazione della fede non sono principalmente le idee dei genitori, quanto la percezione che i bambini sviluppano in merito alle credenze dei genitori (Rossi, 2016).

Altri studiosi si sono invece concentrati sullo sviluppo del concetto di Dio in stadi. Nello specifico, Harms ha chiesto a più di 4800 bambini nella fascia di età 3-18 anni di esprimere le proprie rappresentazioni di Dio e della religione non solo a parole, ma anche attraverso il disegno. In questo modo lo studioso ha potuto ipotizzare una teoria stadiale legata allo sviluppo del concetto di Dio:

- “1. Lo stadio delle favole (3-6 anni). I bambini non vedono grande differenza tra Dio e i personaggi delle favole.
2. Lo stadio del realismo (6-11 anni). Quando le capacità cognitive del bambino iniziano ad espandersi, concepisce Dio in termini più concreti e più umani. Il bambino usa inoltre con maggiore familiarità i simboli religiosi.
3. Lo stadio dell’individualismo (adolescenza). Gli adolescenti non fanno più affidamento esclusivamente sui simboli religiosi. Assumono infatti un

approccio più individualizzato a Dio, che si traduce in una serie di concezioni assai differenti, che variano da persona a persona” (Rossi, 2016, p. 15).

Un ultimo filone di ricerche si è occupato di analizzare lo sviluppo della spiritualità e/o della religione intrecciandola con la teoria dell’attaccamento di Bowlby (cfr. 1969). Kirkpatrick (1992, 1994, 1995, 1997, 1999) sostiene che la relazione che la persona instaura con la divinità possa essere associata allo sviluppo dell’attaccamento al *caregiver*. Secondo la teoria dello studioso, lo sviluppo della religiosità può avvenire attraverso due ipotesi:

- Corrispondenza: come indica il termine, se l’individuo ha sviluppato una relazione di attaccamento sicura con il *caregiver*, sarà facile sviluppare una relazione corrispondente con il divino.
- Compensazione: se l’attaccamento sviluppato con il *caregiver* è insicuro, l’individuo può cercare di sostituire la figura di riferimento con qualcun altro, ad esempio con Dio.

Kirkpatrick ha descritto inoltre le quattro caratteristiche fondamentali per parlare di attaccamento alla luce dell’esperienza religiosa, ben riassunte da Rossi:

“Ricerca e mantenimento del contatto: il soggetto mette in atto [...] una serie di comportamenti finalizzati alla ricerca del contatto fisico e al mantenimento dello stesso (Cassibba, 2003, p. 116). Nel cristianesimo vi sono gestualità che ricordano l’alzare le braccia verso la madre per essere presi in braccio, l’accarezzare o baciare un’immagine di Gesù o il crocifisso; considerano Dio sempre presente e disponibile; utilizzano la preghiera come modo di mantenere il contatto con Dio; i luoghi sacri indicano la presenza di Dio, mentre i “miracoli” (o altri tipi di “manifestazioni” divine) sono un modo di vedere l’intervento del *caregiver* divino nel mondo.

La figura di attaccamento assicura protezione e rifugio: ad attivare l’esigenza di protezione sono le situazioni di separazione, di pericolo o di paura e la malattia o il disagio fisico. E proprio queste situazioni (pericolo, malattia grave, difficoltà economiche ...) portano le persone a chiedere aiuto alle

divinità; inoltre il Dio cristiano assicura protezione e rifugio a tutti, senza condizioni.

È una base sicura: una delle funzioni associate al *caregiver* è quella di fungere da base a cui tornare durante l'esplorazione, il *caregiver* dà sicurezza; con la crescita il *caregiver* può essere interiorizzato e fungere da base sicura anche quando è assente. È questa la situazione tipica delle divinità (specie se persone) che è sempre presente, disponibile per il fedele, a cui si può fare riferimento in qualunque situazione, con invocazioni e richieste. E molti sono i segni/simboli che il fedele usa per mantenere il contatto con la divinità.

Protesta alla separazione dalla figura di attaccamento: quando il *caregiver* si allontana “il bambino [...] reagisce manifestando sentimenti d'ansia” e se l'abbandono si prolunga i sentimenti assomigliano a quelli di lutto (Cassibba, 2003, p. 120). È difficile che la divinità si separi dal fedele, ma è possibile che il fedele sperimenti una sensazione di abbandono perché egli stesso si è “allontanato” (ad es. peccato o crisi religiosa). La sensazione di “abbandono” può essere percepita anche in particolari circostanze come le situazioni di calamità, la morte di una persona cara.” (Rossi, 2016, p. 16)

Questa teoria risulta particolarmente interessante per comprendere lo sviluppo dell'appartenenza religiosa e della spiritualità, ma è importante specificare che lo studioso, nella sua formulazione, si è concentrato sulle religioni che credono in un Dio sotto forma di persona e più nel dettaglio ha posto particolare attenzione al Cristianesimo. Nel presente paragrafo sono state presentate diverse teorie in merito allo sviluppo della spiritualità e/o della religione. Come fatto presente sopra, il concetto di spiritualità non ha una definizione univoca: a volte viene confuso con la religione, a volte i termini si sovrappongono leggermente, a volte sono considerati due mondi diversi. Questo spiega la difficoltà nel trovare teorie relative allo sviluppo della spiritualità in senso stretto. L'idea è cogliere da diverse teorie specifiche alcuni concetti generali che possano essere validi sia per la spiritualità sia per la religione.

Nello specifico, ciò che sembra trasparire tra le righe di ogni teoria è lo sviluppo di un pensiero o di una relazione che da concreto/a, poco riflessivo/a e poco personale

(accettazione passiva), si fa sempre più astratto/a, ragionato/a e frutto di un atteggiamento attivo della persona nella ricerca di senso.

1.3 Intelligenza spirituale: un nuovo termine

“L'emergenza dell'*homo religiosus* non è un evento tardivo nella preistoria. Il senso del sacro appare piuttosto una dimensione costitutiva dell'essere umano nel suo atteggiamento di fronte a realtà e forze più grandi di lui e si ricollega alla capacità di pensiero e comunicazione simbolica, antica quanto l'uomo” (Facchini, 1989, p. 164).

Si può parlare di intelligenza spirituale? Quando è nato il termine?

Nel 1983 Gardner coniò il concetto di intelligenza multipla, sostenendo, sulla base di otto criteri, come non esistesse un unico tipo di intelligenza, bensì sette: linguistica, logico-matematica, spaziale, interpersonale, musicale, corporeo-cinestetica, interiore o intrapersonale. Lo studioso sottolineò inoltre come il suo elenco non fosse esaustivo ma possibile di aggiunte ed aprì così un dibattito che terminò con l'inserimento nel 1999 dell'intelligenza naturalistica. Alla proposta dell'inserimento dell'intelligenza spirituale, Gardner non si trovò convinto e propose di cambiare il termine con intelligenza esistenziale. Nel frattempo, agli inizi degli anni '90, iniziò a farsi strada la teoria relativa all'intelligenza emotiva, che venne diffusa ampiamente nel 1995 con l'omonimo libro di Daniel Goleman. Quest'ultimo associò l'intelligenza emotiva al lobo destro, mentre l'intelligenza logico-algoritmica al lobo sinistro. Una volta giunti a questa scoperta, è sorta spontanea una domanda: se si potenziassero al massimo i due lobi cosa succedrebbe? Nel trovare una risposta nacque il concetto di intelligenza spirituale. (Vaccaro, 2019)

Figura di riferimento per il termine è Danah Zohar, studiosa che ha definito i 12 principi che concorrono alla formazione dell'intelligenza spirituale:

1. “Consapevolezza di sé: abitare l'interiorità, conoscersi, dedicare tempo a chiedersi perché ho agito o reagito in un dato modo, pensare a cosa ci dà soddisfazione e cosa ci contraria.
2. Spontaneità: ricontattare quegli aspetti infantili positivi che avevamo (o eravamo) e che l'età adulta ci ha costretto a lasciare, specie a meravigliarci e gioire delle piccole cose.

3. Moralità: essere onesti con noi stessi, non pretendere dagli altri ciò che noi stessi non riusciamo a fare, essere guidati dai valori.
4. Olismo: comprendere d'essere parte di un «disegno» più ampio, in cui tutto è collegato e ciò che accade a una parte risuona organicamente, nel bene e nel male, in tutto il resto.
5. Compassione: avere empatia, accendere i cosiddetti «neuroni specchio» per essere utili agli altri, riuscire a percepire gli stati d'animo dell'altro.
6. Apertura: non solo tollerare, ma addirittura apprezzare la diversità come un'occasione per arricchire la nostra visuale grazie al contributo di un'altra prospettiva.
7. Indipendenza: abbandonare l'opinione comune, avere un pensiero «non allineato», avere principi autonomi e non etero-diretti.
8. Umiltà: comprendere che il «non sapere è il massimo del sapere» e che pertanto più cresce la sapienza, maggiore è la consapevolezza della nostra pochezza. Vivere più le domande che le risposte.
9. Profondità: non accontentarsi della superficie della realtà, cercare il senso che sta dietro, penetrare l'ulteriore e, al contempo, scoprire il più basilare centro del nostro io.
10. Disponibilità a cambiare: comprendere che il principio scientifico più sicuro è destinato certamente a trovare una formulazione più precisa o addirittura rovesciata, così come è accaduto sempre nella storia e concludere che quindi anche le mie opinioni possono permettersi di essere migliorate o addirittura rovesciate.
11. Comprensione: ha a che fare con il significato degli eventi, perché ogni volta che scaturisce un significato là è un soffio dello spirito.
12. Vocazione: scoprire lo scopo per cui si è nati, che solitamente è indicato da ciò che ci appassiona, da ciò che facciamo per passione e non per dovere.” (Vaccaro, 2019, cap. 3)

La studiosa definisce inoltre l'intelligenza spirituale come segue:

“è l'intelligenza che ci rende interi, che ci dà la nostra integrità. È l'intelligenza dell'anima, l'intelligenza del sé profondo. È l'intelligenza con cui ci poniamo le domande fondamentali e con cui riformuliamo le nostre risposte” (Ibid.)

Se esiste dunque un'intelligenza spirituale, è possibile promuoverne lo sviluppo attraverso l'educazione?

1.4 L'educazione spirituale

Come afferma Milan, oggi

“viviamo una modernità arida”: ciò che più decisamente qualifica l'oggi non è una sovrabbondanza, ma un'assenza. [...] La vita interiore si è fortemente prosciugata e, con essa, si è prosciugato il senso più autentico del tempo e dello spazio, della memoria e del progetto, della prossimità e del viaggio. La virtualità fagocita la realtà, la appiattisce, la disorienta, trasformando le traiettorie esistenziali individuali e collettive in una sorta di eterno vagabondare senza mete e orizzonti”. (Milan e Cestaro, 2016, p.18)

In queste circostanze l'educazione può assumere un ruolo importante. Se è vero che ogni essere umano possiede un germoglio di spiritualità, il compito dell'educatore è coglierne la presenza e curarne la crescita.

Nella pedagogia di Maria Montessori, è possibile notare l'importanza che la studiosa dà all'interiorità degli individui, da lei nominata “maestro interiore” (Montessori, 1952, p. 47). Questo maestro è ciò che guida l'essere umano verso la sua piena realizzazione e, secondo la studiosa, è importante prendersene cura. Tra le esperienze che permettono al bambino di sperimentare il proprio sé spirituale, Montessori individua il lavoro, tempo durante il quale la concentrazione sul momento presente e l'interesse prendono il sopravvento sulla ricerca di approvazione e sul risultato. È durante il lavoro che il bambino manifesta le volontà del maestro interiore, in una meditazione che “ripropone in termini attuali l'aspirazione antica dell'uomo a portare la quiete nel movimento e la presenza del divino nella ordinarietà” (Romano, 2014, p. 118). Ulteriore elemento che Montessori considera utile ai fini dello sviluppo della propria interiorità e spiritualità è il silenzio. Attraverso l'atto del silenzio è possibile mettere in pausa il caos e volgere lo sguardo verso l'interno, pratica importante non solo per se stessi, ma anche per le relazioni con gli altri.

“Il silenzio per la Montessori ha a che fare con la dimensione contemplativa della vita ed è la via privilegiata per contattare la vita interiore, un modo per educare all'unità della persona, poiché luogo in cui l'educando impara a

familiarizzare con la propria anima. Ed è questo il compito delle educatrici montessoriane: destare, incontrare e riconoscere la persona dell'educando (Bellingreri 2010, p. 76) attraverso l'esercizio di un silenzio coltivato interiormente e che naturalmente esse condividono con i bambini, aiutandoli a trovare, da sé, il proprio centro interiore, cioè a sentire quella vita interiore che da sempre essi possiedono." (Romano, 2014, p. 119)

L'educatore ha dunque l'importante compito di essere un esempio. Il bambino necessita di relazioni intense, dove gli affetti siano coerenti e stabili per poter fiorire e sperimentare il proprio potenziale. L'adulto deve essere consapevole dell'influenza del suo comportamento e della sua persona nella trasmissione di significati ed è quindi fondamentale che si impegni nella costruzione di una relazione di qualità. (Bosi, 2021)

L'educatore «lotta»,

“un'immagine che Buber utilizza proprio per evocare l'impegno, la fatica, l'assiduità, il costo, le sconfitte e le vittorie che la dinamica educativa implica per chi ne è responsabile. [...] Un complesso e dinamico rapportarsi all'altro per costruirlo, per irrobustirne la personalità, per aiutarlo a diventare ciò che può e deve diventare.” (Milan, 2017, p. 107)

La vera «lotta» secondo Buber deve essere una «lotta con» l'altro, in quanto frutto di una relazione io-tu in cui è presente il coinvolgimento di entrambi; «lotta per» l'altro, perché la persona stessa è il fine dell'agire educativo; «lotta contro di lui», che non significa contro la persona, ma contro aspetti del suo comportamento come mancanza di impegno o incoerenza, dando all'individuo la possibilità di imparare dai propri errori. (Milan, 2017)

L'immagine del “maestro interiore” viene evocata anche nella filosofia di Sant'Agostino, sostenitore dell'importanza di collocare l'interiorità della persona al centro del processo educativo. Infatti, secondo il filosofo, la verità si raggiunge guardando dentro se stessi in quanto il vero maestro è il Signore. I docenti, gli educatori e qualsiasi altra persona “umana” sono considerati solamente facilitatori che possono aiutare nel processo di autoconoscenza. (Incollingo, 2018) Come sottolinea Bianco,

“c’è bisogno di un mediatore, il Maestro interiore che, attraverso il dialogo, può aprire la mente di un discepolo alla sua interiorità. Il metodo dialogico è un atto essenziale, che in primo luogo ha l’obiettivo d’insegnare a formulare le domande giuste. Ma quello con Dio è un dialogo profondo, una riscoperta dell’Altro, e quindi di se stessi e della propria autonomia. E il linguaggio umano è insufficiente a tutto ciò. Solo il dialogo con Dio fa emergere l’unico modo attraverso cui si possa giungere alla verità: l’interiorità. L’interiorità, quindi, è l’unico luogo in cui ci può essere un’apertura alla verità. È attraverso l’interiorità che il maestro, quindi Cristo, parla ai molti. Chi riuscirà ad ascoltare l’insegnamento del maestro interiore, conoscerà finalmente la verità.” (Bianco, 2015, p. 59)

Nel prossimo paragrafo vengono delineate le principali caratteristiche della filosofia e del contesto oggetto di studio di questo elaborato.

1.5 Il progetto Ananda Valley, un ecovillaggio spirituale

1.5.1 Comprensione del contesto

Ananda Valley (o Ananda Kalyani) è un progetto caratterizzato da una comunità Ananda Marga internazionale che, coesistendo con la natura, lavora insieme e condivide la propria terra come modello per uno stile di vita sociale, ecologico, culturale, economico e spirituale rigenerativo.

Nata nel 2010 da un terreno incolto e desolato, oggi Ananda Valley vanta il riconoscimento di Master Unit ed ecovillaggio europeo GEN.

Il fine ultimo è fungere da modello e centro educativo per la vita sostenibile del XXI secolo. In questo luogo la felicità e la gioia sono associate alla riconnessione con la terra e con il profondo di ogni individuo.

All’interno del progetto sono nate diverse organizzazioni come Ecoativo (ambiente), ARTivos (arte), PRIP (economia e politica), Pequenha Ilha Verde (educazione) e Amurt (aiuti umanitari) con lo scopo di creare eventi, progetti e cooperazioni con il territorio (tra i quali corsi di formazione, workshop e ritiri).

La comunità si caratterizza per una profonda apertura verso l’esterno, accogliendo ogni anno un grande numero di volontari ERASMUS+ e visitatori. (<https://anandavalley.org/about/>).

1.5.2 La nascita e la storia controversa di Ananda Marga

Ananda Marga, “che in sanscrito significa cammino della felicità” (Bellinger, 1989, p. 28), è un movimento socio-spirituale derivato dall’induismo fondato nel 1955 da Prabhat Ranjan Sarkar. Questa organizzazione si fonda “da un lato [sul] rinnovamento dell’uomo singolo attraverso la pratica spirituale (sadhana), dall’altro [sul] rinnovamento della società mediante riforme di carattere sociale”. (Fizzotti e Squarcini, 1999) Sempre nel 1955, il movimento si stabilisce a Baglata (Bengala Occidentale) dove viene istituita la città della felicità, Ananda Nagar (principale Master Unit), comprensiva di una scuola, una tipografia, una clinica e abitazioni comunitarie.

Nel 1967 una folla di fanatici assalta la città e causa l’inizio di una serie di difficoltà che portano all’arresto nel 1971 del fondatore Sarkar sotto accusa di omicidio di sei ex membri dell’Ananda Marga. Nel 1976 viene dichiarata la sentenza di colpevolezza, condannando l’uomo all’ergastolo e, conseguentemente, vengono effettuati altri arresti e chiuse diverse istituzioni e scuole Ananda Marga. (Bellinger, 1989)

“I contrasti tra il governo e il movimento [raggiungono] il culmine nel 1975, quando il primo ministro Indira Gandhi, giudicando l’Ananda Marga una organizzazione religiosa di estrema destra, fa mettere [il movimento] fuori legge, avvalendosi, come per altri movimenti simili, di una legislazione eccezionale prevista per gli stati d’emergenza. Nel frattempo, nel 1978, il processo d’appello nei confronti di Sarkar [...] si [conclude] con una sentenza più mite, che [gli consente] la libertà provvisoria dietro cauzione.” (Ivi, p. 29)

Anche dopo la morte di Sarkar, il governo indiano continua a guardare con sospetto il movimento, tanto da considerare Ananda Nagar “più che un centro progettuale, ove rendere operativi nuovi piani di sviluppo ecologico “progressivo”, come un centro di destabilizzazione in cui si nascondono attività illecite, atte a sovvertire l’ordine costituito”. (Fizzotti e Squarcini, 1999, p. 97) Ananda Marga è considerata dal governo un movimento “pericoloso e tendenzialmente terroristico”. (Introvigne, 1989, p. 318) Gli esponenti dell’organizzazione si sono sempre considerati estranei a queste accuse e hanno interpretato le azioni del governo come una politica di soppressione della possibilità di cambiamento della società indiana, considerata un pericolo. (Fizzotti e Squarcini, 1999) Nel frattempo, il movimento si è diffuso in

Occidente, dove si è potuto permettere un'esistenza più tranquilla (Introvigne, 1989).

Ananda Marga può essere considerata uno dei "Nuovi Movimenti Religiosi" come definiti dal CESNUR (<https://cesnur.com/la-questione-delle-sette-2/>), una setta o una psicosetta. Non è obiettivo di questo elaborato incasellare il movimento in una di queste categorie, si specifica dunque che nei prossimi paragrafi si procederà ad una semplice descrizione della sua esistenza e struttura, utile per comprendere il contesto entro il quale si è svolta la ricerca.

1.5.3 Le Master Unit

Come anticipato poco sopra, Ananda Valley è un progetto di sviluppo rurale integrato (IRD) in un'area rurale del Portogallo centrale, parte di un programma più ampio noto come Master Unit (MU).

I primi progetti di Master Unit sono stati creati in paesi in via di sviluppo con lo scopo di migliorare le prospettive delle classi più povere, soprattutto in nazioni come l'India. Dagli anni '80 il concetto di Master Unit ha iniziato a diffondersi al di fuori dell'India con diversi progetti modello in svariati paesi del mondo. Le Master Unit si dedicano alla spiritualità, allo sviluppo locale, al servizio alla comunità e alla rigenerazione olistica. Comprendono aspetti ambientali, ecologici, economici e sociali e fungono da modello e da centro educativo. (Basso, Shriraksha Mohan e Dada Vedaprajinananda, 2021) Master Unit è

“un progetto-pilota molto ampio e complesso che, secondo quanto indica il movimento, vuole proiettare sul mondo e sulle generazioni future un nuovo tipo di sviluppo e di integrazione della società, per la ricostruzione socio-economica sia delle nazioni in via di sviluppo che di quelle industrializzate, e che vuole evidenziare soprattutto il fondamento e la concretezza con cui vengono applicate le teorie formulate da Sri Sri Anandamurti [Sarkar] che, anche dopo la sua morte, continuano ad incontrare resistenze nel Governo e nell'area circostante ad Ananda Nagar” (Fizzotti e Squarcini, 1999, p.103)

Questi programmi si caratterizzano per una forte componente di volontariato e possono essere considerati un "centro nevralgico" che svolge un ruolo centrale nel promuovere uno sviluppo equilibrato della comunità locale. Caratteristica importante delle Master

Unit è l'autosufficienza economica e l'obiettivo ultimo è migliorare il destino degli esseri umani e di tutti gli esseri viventi indipendentemente da qualsiasi tipo di differenziazione.

(<https://anandakalyani.org/about-master-unit/>)

Un concetto spesso confuso con l'idea di Master Unit è l'ecovillaggio. Definito da Gilman negli anni '90 come un insediamento in cui le attività umane si integrano in modo armonioso con il mondo naturale, l'ecovillaggio si caratterizza non per un ritorno al passato, bensì per un progresso frutto delle lezioni imparate negli anni precedenti. Con la nascita della rete globale degli ecovillaggi (GEN) la definizione si è estesa a

“Un ecovillaggio è una comunità intenzionale, tradizionale o urbana che sta progettando consapevolmente il proprio percorso attraverso processi partecipativi di proprietà locale e mira ad affrontare i principi dell'ecovillaggio nelle 4 aree di rigenerazione (sociale, cultura, ecologia, economia in un progetto di sistema complessivo). Gli ecovillaggi sono laboratori viventi che sperimentano belle alternative e soluzioni innovative. Sono insediamenti rurali o urbani con strutture sociali vivaci, molto diverse, ma uniti nelle loro azioni verso stili di vita a basso impatto e di alta qualità.”

(<https://ecovillage.org/about/about-gen/>)

Le Master Unit possono essere definite come un tipo speciale di ecovillaggio, creato però intorno a obiettivi spirituali e di sviluppo della comunità circostante e del pianeta.

Il sito di Ananda Valley (<https://anandakalyani.org/about-master-unit/>) riconosce cinque requisiti per una Master Unit ideale:

1. È necessario produrre sufficienti materie prime locali attraverso l'agricoltura e l'agricoltura scientifica. Queste materie prime forniranno la base per unità industriali e agroindustrie che non dovranno dunque dipendere da nessun altro.
2. Dovrebbe essere prodotta una quantità sufficiente di fibre e tessuti per l'abbigliamento.
3. Dovrebbero essere avviate delle scuole interne.
4. Dovrebbero essere istituite unità mediche generali e speciali che enfatizzino i trattamenti medici alternativi.
5. Dovrebbero essere intrapresi progetti per dare alloggio a persone estremamente povere.

Due quadri teorici cui fanno riferimento le Master Unit Ananda Marga sono la filosofia del neoumanesimo e l'utilizzo del modello socioeconomico PROUT.

Il neoumanesimo è un particolare tipo di approccio alla vita, basato sulla convinzione che tutta l'esistenza sia legata e interconnessa in modo profondo. È considerato un'espansione dell'umanesimo a tutti gli esseri, animati e inanimati. “È la filosofia che farà comprendere alle persone di non essere solo delle creature ordinarie. Questa filosofia le libererà da tutti i difetti e da tutti i sentimenti di inferiorità, e le renderà consapevoli della loro importanza; le ispirerà a costruire un mondo nuovo”. (Sarkar, 2012, p. 108)

Il neoumanesimo viene considerato inoltre una forza spirituale perché riconosce e promuove attivamente la pratica spirituale come unico modo per raggiungere un senso di appartenenza all'universo. Quest'ultimo non può derivare da semplici affermazioni di appartenenza, ma da un reale sforzo per scandagliare le profondità del sé in modo contemplativo e disciplinato, che include una dieta vegetariana e lo yoga. (Bussey, 2000)

Il neoumanesimo trova la sua espressione, oltre che all'interno delle Master Unit, in scuole, asili e istituti di ricerca attraverso il sistema di educazione neoumanista (NHE). Nello specifico, quest'ultima mira ad integrare lo sviluppo fisico, mentale e spirituale dei bambini. Al centro di questo sistema educativo vengono posti spiritualità, creatività e amore universale. Secondo l'educazione neoumanista i bambini in età formativa dovrebbero imparare a conoscere il sé, le dimensioni ecologiche del corpo e la natura che li circonda, il loro ruolo nella società, la loro interconnessione con gli altri esseri viventi e non viventi e soprattutto un forte senso di connessione con l'entità suprema o coscienza infinita. (Bhowmik e Mohalik, 2016) Il fondatore di tale approccio Prabhat Ranjan Sarkar, sottolinea

“Nel sistema educativo bisogna porre enfasi all'educazione morale, non solo filosofia e tradizioni. La pratica della moralità dovrebbe essere l'argomento principale a tutti i livelli del programma educativo. Dovremmo sempre ricordarci che moralità, spiritualità e un'intelligente fusione dell'approccio scientifico occidentale con l'introspezione filosofica orientale sono le fondamenta dell'educazione.”

[\(https://anandamargaitalia.it/services/educazione/\)](https://anandamargaitalia.it/services/educazione/)

Il fine ultimo è promuovere l'emancipazione dell'individuo, infatti l'approccio neoumanista considera l'educazione come il mezzo per la liberazione.

L'idea di bambino che guida l'agire educativo dell'approccio neoumanista è di un essere divino. Gli educatori devono dunque aiutare gli individui a comprendere di non essere solo il loro corpo o la loro mente, bensì una parte preziosa dell'universo. La convinzione è la necessità di guardare oltre il livello materiale per raggiungere lo spirito del bambino in educazione. Questa realtà spirituale che connette ogni cosa viene chiamata coscienza infinita. Tra i valori promossi all'interno delle scuole neoumaniste spiccano la non violenza, la compassione, la libertà, la dignità, la giustizia, la tolleranza, il rispetto reciproco, l'amicizia, la fiducia in se stessi e l'amore per la natura. Nella pratica educativa questo si traduce nell'adottare precise abitudini come la sopra citata dieta vegetariana, canzoni e storie con insegnamenti morali, cura giornaliera di piante e animali, imparare da tutte le persone, tecniche di riflessione interiore e autocontrollo. (Rathwell, 2000)

Per quanto riguarda il modello socio-economico PROUT (Progressive Utilization Theory), si tratta di un sistema di principi guida volto a creare una società all'interno della quale tutti gli individui possano svilupparsi a livello fisico, mentale e spirituale. Consiste nell'applicazione pratica di tutti i principi del neumanesimo. Il PROUT propone una nuova idea di progresso a partire dal diritto di ogni essere umano alla garanzia delle minime necessità e di una ricchezza distribuita; un nuovo modo di gestire le risorse mirato più all'utilizzo che sulla proprietà. Questo sistema promuove la decentralizzazione economica, l'autodeterminazione e l'autosufficienza dei popoli. In questa sede non si intende approfondire ulteriormente il modello socioeconomico del PROUT, per maggiori approfondimenti si rimanda al sito italiano dell'istituto di ricerca PROUT. (https://irprout.it/?page_id=27)

“Pur presentandosi come movimento di sviluppo spirituale per l'individuo, Ananda Marga si propone, quindi, da un lato come movimento ecologista e animalista che cerca di riequilibrare il rapporto tra esseri umani e natura, e dall'altro come forza propulsiva di cambiamento verso un modello ideale di società. Anandamurti indica per il prossimo futuro dell'umanità una soluzione forse utopistica ed ambiziosa ma suggestiva che, proiettando il destino dell'uomo verso un'espansione totale del proprio potenziale, contribuisce in modo essenziale a tracciare le coordinate da imprimere al suo movimento” (Fizzotti e Squarcini, 1999, p. 102).

1.5.4 Descrizione del progetto

Ananda Valley si trova vicino alla riserva naturale Serra da Estrela e si estende su 50 ettari di terreno. Il progetto è nato (con risorse molto limitate) da associazioni di volontari accomunati dal motto “insieme, un mondo migliore è possibile”. Tra gli aspetti principali del villaggio spiccano una forte inclusione di volontari e tirocinanti, con il fine di fungere da ispirazione e centro di diffusione di idee, organizzazione di eventi che mirano a sensibilizzare sulle sfide del XXI secolo e a diffondere un nuovo modo di vivere attraverso tipologie di apprendimento formale e non formale (ad esempio festival spirituali e culturali, programmi europei di scambi giovanili, laboratori di cucina e alimentazione consapevole, corsi di yoga e ritiri di meditazione), promozione dell’utilizzo di cibo vegetariano e dell’alimentazione consapevole, non solo all’interno della Master Unit, ma anche nel resto del territorio, sviluppo di centri di attività nelle città vicine, come ristoranti vegetariani o sale per yoga e meditazione, sostegno dell’ecoturismo come forma di turismo consapevole, oltre che come sostegno finanziario alla Master Unit, promozione di una forma di educazione neumanista attraverso una scuola in apertura, creazione di aree residenziali nuove all’interno del villaggio.

Nel corso degli anni, da progetto basato solo su volontari, Ananda Valley si è evoluta combinando in modo equilibrato volontari e personale.

La Master Unit riconosce il mondo accademico e i centri di ricerca come partner per trovare soluzioni innovative integrandoli ad un approccio olistico nella convinzione che esistano molti modi di conoscere e che l’uno non escluda l’altro. (Basso, Shriraksha Mohan e Dada Vedaprajananda, 2021)

Di seguito si riportano vision, mission e obiettivi come presenti nel sito di Ananda Valley (<https://anandakalyani.org/about/>).

VISION: Un insediamento sicuro e vivace, radicato nella sostenibilità consapevole a tutto tondo - sociale, economica e ambientale - che agisce come centro di servizi, ricerca e apprendimento. Ananda Kalyani offre un viaggio da una prospettiva olistica, dove gli individui, muovendosi insieme in armonia con la natura e la comunità circostante, possono realizzare il loro pieno potenziale interiore e le loro azioni esteriori.

MISSION: Creare un modo di vivere e imparare all'interno di un ambiente solidale, inclusivo e in armonia con la natura. Le principali aree di interesse sono legate all'ecologia

profonda, all'agricoltura biologica sostenibile, al vegetarianismo, all'apprendimento permanente, all'arte, alla spiritualità, al servizio sociale o all'attivismo sociale, come strumenti per una sostenibilità rigenerativa consapevole.

Gli obiettivi del progetto si distinguono in: creare un modello di vita rigenerativa per il XXI secolo, basato su valori neoumanistici e sul servizio a tutto tondo, che sarà una risorsa educativa, di ricerca e di servizio replicabile per la società in generale, agire come centro sociale, riunire persone interessate alla musica e alle arti, all'istruzione, alla cultura, alla salute, all'economia, alle tecniche scientifiche innovative e agli studi sulla consapevolezza, contribuire a migliorare la qualità della vita di tutti gli esseri viventi, umani e non umani, creare un ambiente di sostegno che soddisfi le esigenze dei residenti e della comunità circostante all'interno di un quadro di governance basato sui principi della sociocrazia, rafforzare l'economia locale e le comunità circostanti attraverso l'interazione e aiutarle a diventare autosufficienti in termini di cibo ed energia, nonché attraverso la creazione di opportunità di lavoro, promuovere uno stile di vita sano ed ecologico, sostenere le attività che portano alla gioia e alla felicità e che stimolano la rigenerazione di ecosistemi sostenibili.

1.5.5 I valori e le pratiche che guidano la comunità di Ananda Valley

La felicità completa viene raggiunta, secondo la filosofia Ananda Marga, attraverso lo sviluppo totale della mente e del corpo seguendo l'antica scienza del Tantra spirituale. “La pratica del Sadhana (termine sanscrito che significa «sforzarsi con successo») comprende diversi esercizi spirituali e religiosi, volti a riconoscere al proprio interno «il sé infinito» e di raggiungere così «la coscienza cosmica»”. (Bellinger, 1989, p. 19) La strada per raggiungere questo traguardo viene definita Ashtanga yoga o yoga degli otto arti, in quanto otto sono i gradini da superare.

I primi due, Yama e Niyama, consistono nelle linee guida morali per lo sviluppo umano. L'idea di moralità insita in questa filosofia non consiste semplicemente nel rispettare delle regole, bensì nel raggiungere la perfezione della mente, momento in cui non sarà più necessario seguire delle regole perché il desiderio di fare del male non sarà più presente nell'individuo. Yama fa riferimento al controllo delle azioni verso la società e il mondo oggettivo, dunque controllo verso l'esterno ed è un principio suddiviso a sua volta in cinque parti:

1. Ahimsa, significa non fare del male agli altri. Principio che non si limita alla non violenza (in quanto impossibile da praticare), ma si traduce in uno sforzo di evitare di danneggiare qualsiasi forma di vita in modo consapevole. Riconoscendo l'impossibilità di vivere senza causare qualche danno, Ahimsa riconosce il dovere di fare il minor male possibile (ad esempio nella dieta sarebbero da scegliere gli alimenti che presentano la coscienza meno sviluppata).
2. Satya, agire in modo onesto e dire la verità per il benessere di tutti. Questo principio è variabile a seconda delle circostanze, infatti, se dire la verità può danneggiare gli altri, è meglio dire la cosa che arreca il danno minore.
3. Asteya, non fare proprie le cose che appartengono agli altri, dunque, non privare gli altri dei propri diritti, anche dal punto di vista mentale. Chi pensa di rubare ma non lo fa fisicamente, sta comunque rubando mentalmente.
4. Brahmacharya, essere legati a Brahma, la coscienza cosmica, trattando tutti gli esseri, animati e inanimati, come una sua espressione.
5. Aparigraha, non accumulare più ricchezze rispetto a quelle che realmente si necessitano, vivere una vita semplice.

Niyama, comprende tutti quei principi di controllo interno, autoregolazione, ed è divisa anch'essa in cinque parti:

1. Shaucha, purezza e pulizia della mente e del corpo. Mantenere puliti se stessi e il proprio ambiente; mantenere pulita la propria mente attraverso la comprensione e trasformazione di pensieri negativi in pensieri e azioni positive.
2. Santosa, fortemente connesso ad Aparigraha, significa mantenere uno stato di soddisfazione e tranquillità mentale, senza desiderare sempre di più.
3. Tapah, sacrificarsi per gli altri lungo il proprio cammino di sviluppo, pratica di servizio ai bisognosi senza chiedere nulla in cambio.
4. Svadhyaya, entrare in contatto con grandi personalità spirituali attraverso la comprensione di temi spirituali. Studiare la filosofia spirituale.
5. Ishvara Pranidhana, accettare la coscienza cosmica come ideale o meta di vita. Questo avviene attraverso la meditazione, momento in cui il meditante avrà un unico pensiero, la coscienza cosmica e la sua relazione con essa.

Il terzo arto dell'Ashtanga yoga è l'Asana. Si tratta della parte più conosciuta dello yoga, ma spesso fraintesa. Non si tratta infatti di un semplice corso per restare in forma, bensì di una pratica per il benessere del corpo a tutti i livelli. Le asana sono posizioni che hanno effetti specifici su articolazioni, ghiandole endocrine, legamenti, muscoli e nervi. La loro origine risale allo studio delle pose che assumevano determinati animali con specifiche qualità corporee per poi adattarle agli esseri umani. Tra tutte le posizioni individuate, Prabhat Ranjan Sarkar ne ha selezionate quaranta per prevenire le malattie e aiutare il progresso spirituale. I principali effetti positivi derivanti da questa pratica sono favorire il buon funzionamento delle ghiandole endocrine, mantenere la flessibilità della colonna vertebrale e aiutare gli organi del corpo a funzionare correttamente (le posizioni sono in grado di massaggiare le parti interne dell'essere umano). Secondo l'ananda marga yoga, le posizioni dovrebbero essere prescritte dal maestro allo studente sulla base della sua specifica forma fisica. Non da ultimo le asana contribuiscono all'equilibrio mentale.

Il quarto arto è Pranayama e consiste nel controllo dell'energia vitale. Pranendriya è un organo non anatomico deputato al controllo delle energie vitali e in grado di collegare gli organi sensoriali con il cervello. Questo organo pulsa in sincronia con la respirazione e, più il respiro è veloce, più è difficile concentrare la mente e collegarsi alle percezioni sensoriali. Il Pranayama consiste in un processo specifico di respirazione attraverso il quale la pulsazione del Pranendriya si ferma e la mente diventa molto calma. Questo, oltre a regolare l'equilibrio dell'energia vitale nel corpo, favorisce una buona meditazione.

La quinta parte dell'Ashtanga yoga è Pratyahara, l'offerta dei colori. Durante la meditazione la mente può essere occupata da diversi oggetti o pensieri ed ognuno di essi è collegato ad un colore. Una volta terminata la meditazione, il meditante offre simbolicamente alla coscienza infinita questi colori, permettendo così alla mente di distaccarsi dai pensieri e oggetti che hanno disturbato la meditazione.

Il sesto arto è Dharana, consistente nella concentrazione della mente in un punto specifico. Quest'ultimo viene scelto dall'insegnante di meditazione ed è diverso per ogni individuo: si tratta di un chakra¹ che rappresenta il nucleo psichico e spirituale di quella specifica

¹ "Un chakra è un centro di attività che riceve, assimila ed esprime l'energia della forza vitale. Il termine chakra, tradotto alla lettera, significa ruota o disco e si riferisce a una sfera rotante di attività bioenergetica, che emana dai più importanti gangli nervosi che si diramano dalla colonna vertebrale. Vi sono sette di queste ruote, poste l'una sull'altra in una salita di energia che unisce la base della colonna vertebrale al sommo della testa." (Judith, Le ruote che sanano).

persona. Una volta portate tutte le attenzioni della mente su quel punto specifico, è possibile procedere con la meditazione.

Dhyana è il settimo arto: in questo processo, il primo passo consiste nel portare la mente su un particolare chakra, per poi dirigerla in un flusso verso la coscienza infinita, fino al momento in cui quest'ultima non la assorba totalmente.

Una volta raggiunti, uno dopo l'altro, tutti i sette gradini si apre la strada verso l'ottavo e ultimo gradino, nonché il traguardo di questo percorso: Samadhi. In questo caso non si tratta di una pratica specifica, bensì di un risultato ottenuto grazie allo sforzo precedente, l'assorbimento della mente nella coscienza infinita. Chi sperimenta questo stato non è in grado di descriverlo, in quanto la mente smette di funzionare. L'unico modo per accorgersi di averla raggiunta consiste nella sensazione forte di felicità successiva all'esperienza. (Avadhuta, Astaunga Yoga)

La meditazione Ananda Marga si caratterizza per la ripetizione di un mantra personale (scelto dall'insegnante) e viene spesso preceduta dal kiirtan. Quest'ultimo consiste nel canto di un mantra per favorire la sensazione di beatitudine e preparare la mente alla meditazione, "si ritiene che elimini tutti i pensieri cattivi, e che allontani i dubbi e i turbamenti". (Bellinger, 1989, p. 31) Il mantra che viene cantato è Bábá Nám Kevalam il cui significato è "tutto è amore infinito". (Ananda Marga Italia, Il Kiirtan)

Per entrare a far parte del movimento, la persona interessata deve ricevere da parte del maestro spirituale, attraverso una tecnica di meditazione specifica, un mantra di due sillabe da tenere segreto, da utilizzare per tutte le meditazioni future. (Bellinger, 1989)

2. ANANDA VALLEY: UNO STUDIO DI CASO

2.1 Metodologia della ricerca educativa

La ricerca in educazione può essere suddivisa in tre differenti tipologie: teoretico-argomentativa, con lo scopo di giungere a teorie e modelli educativi; storica, incentrata sull'evoluzione delle teorie, delle pratiche e dei modelli pedagogici nel tempo; empirica, volta alla rilevazione di dati in contesti concreti sulla base dei quali estrarre delle teorie. Per motivi di coerenza e chiarezza, verrà in questa sede approfondita solo l'ultima tipologia di ricerca.

La base da cui partire per effettuare una ricerca di tipo empirico consiste nello scegliere un approccio di tipo quantitativo, qualitativo o un uso integrato dei due. Sulla base di questa scelta derivano diverse idee della realtà e diverse tipologie di raccolta e analisi dei dati. (Coggi e Ricchiardi, 2015)

2.1.1 Le differenze tra ricerca quantitativa e ricerca qualitativa

Come anticipato sopra, a seconda del fine che ci si prefigge, è necessario compiere delle scelte. Se l'obiettivo è osservare degli eventi e le relazioni al loro interno per descriverle, spiegarle o prevedere qualcosa, si parla di ricerca quantitativa (Ibid.); se l'obiettivo è "comprendere la realtà educativa indagata e approfondirne le specificità, mediante il coinvolgimento e la partecipazione personale del ricercatore" (Ivi, p. 26) si parla di ricerca qualitativa. In questo tipo di ricerca le ipotesi vengono formulate sulla base dell'osservazione della realtà e i metodi di rilevazione dei dati sono aperti e flessibili.

Per quanto riguarda l'indagine che verrà presentata nelle pagine successive è stato scelto di utilizzare la tipologia di ricerca qualitativa, in quanto il fine consiste nella comprensione di un oggetto di ricerca specifico, non generalizzabile.

In campo educativo, tra le tipologie di ricerca qualitativa emergono la ricerca-azione, la ricerca etnografica, alcune tipologie di ricerca valutativa e lo studio di caso. (Coggi e Ricchiardi, 2015)

Non è in questa sede possibile analizzare tutte le tipologie sopra elencate, si vuole dunque approfondire la tipologia di ricerca che è stata utilizzata per l'indagine oggetto di questo elaborato: lo studio di caso.

2.1.2 Lo studio di caso

Lo studio di caso, formalizzato da Robert Stake, si pone l'obiettivo di indagare unità di analisi ristrette. Queste ultime, denominate "caso", presentano tutte le caratteristiche necessarie per essere considerate unità autonome.

Esistono tre principali motivi per cui viene scelto di effettuare uno studio di caso:

- “a) descrivere e spiegare le connessioni causali complesse che intercorrono tra i fattori considerati e che definiscono la specificità intrinseca della tipologia di casi studiata (ad esempio i ragazzi che abbandonano la scuola superiore);
- b) scoprire il modo in cui operano questi fattori inquadrandoli all'interno di contesti e situazioni reali, all'opposto di quanto fanno altri tipi di ricerche, tra i quali quelle sperimentali, che tendono ad isolare i fattori dal contesto;
- c) descrivere gli effetti (visibili e meno visibili), in contesti reali, di specifici interventi educativi e studiare le situazioni in cui uno specifico intervento educativo provoca o non provoca gli effetti desiderati.” (Trincherò, applicazioni dello studio di caso, 2004)

A guidare l'intero processo di ricerca dello studio di caso sono le ipotesi che non hanno natura rigida, bensì si caratterizzano per una particolare flessibilità durante l'arco delle indagini.

L'approccio che è necessario adottare durante lo svolgimento di questa tipologia di ricerca è olistico, in grado cioè di tenere a mente l'innumerabile quantità di fattori che tra loro si influenzano. È importante per il ricercatore focalizzarsi solo su alcuni di essi (possibili di modifica) tenendo sempre a mente però la complessità e unicità del caso che si sta analizzando.

Gli studi di caso differiscono tra loro per il numero di unità prese in esame, si possono distinguere infatti studi su casi singoli e studi su casi multipli. I primi hanno lo scopo di comprendere e descrivere le relazioni e le caratteristiche del caso in sé, per poi in secondo luogo utilizzare quanto emerso per spostare l'attenzione su temi più generali; I secondi, al contrario, analizzano il fenomeno generale attraverso lo studio dei singoli casi.

Le tecniche di raccolta dati sono molteplici e possono essere sia di tipo quantitativo sia di tipo qualitativo.

Una volta giunti a dei risultati, più che di generalizzazioni, negli studi di caso si parla di trasferibilità, ossia la possibilità o meno di utilizzare le conclusioni a cui si è giunti per applicarle ad un caso analogo. (Trincherò, lo studio di caso, 2004)

La validità di questa tipologia di ricerca è garantita dalla triangolazione che può avvenire attraverso quattro forme diverse:

“triangolazione dei dati, ossia il ricercatore rileva dati relativi agli stessi fattori in tempi, contesti e situazioni differenti (in cui il ricercatore ipotizza che tali fattori non debbano variare); se tutti i dati rilevati portano sostanzialmente alle stesse conclusioni allora sono dati validi;

triangolazione di metodo, quando più metodi di indagine e più tecniche di raccolta dei dati vengono utilizzate contemporaneamente o di seguito per rilevare gli stessi dati o dati che si suppone non varino; se i dati raccolti portano alle stesse conclusioni i metodi e le tecniche utilizzate si possono considerare validi;

triangolazione dei ricercatori, ossia più ricercatori studiano gli stessi fenomeni, utilizzando gli stessi metodi, le stesse tecniche e lo stesso quadro teorico di partenza; se i ricercatori giungono alle stesse conclusioni allora il processo di ricerca associato al singolo ricercatore si può considerare valido;

triangolazione della teoria, ossia ricercatori con quadri teorici e punti di vista diversi esaminano gli stessi fenomeni; se le conclusioni a cui giungono sono le stesse allora il quadro teorico del ricercatore si può considerare valido.”
(Trincherò, triangolazione, 2004)

Ananda Valley rappresenta un caso specifico e unico per le sue caratteristiche e, per la sua analisi, sono stati scelti strumenti di natura sia quantitativa sia qualitativa.

2.2 La ricerca

Nel presente paragrafo si vuole presentare la ricerca svolta in Portogallo attraverso il metodo dello studio di caso.

2.2.1 Scelta dell'ipotesi e domande di ricerca

Considerata la complessità del caso preso in esame, individuare uno specifico ambito di analisi è risultato difficile. Un tema che è stato preso in considerazione fin da subito è lo sviluppo del bambino all'interno dell'ecovillaggio, ma lo sviluppo comprende vari aspetti e per una buona ricerca è necessario sceglierne pochi e specifici. Per comprendere nel migliore dei modi quale fosse il tema più interessante ed esplicito di Ananda Valley in relazione allo sviluppo dei bambini sono state effettuate delle interviste individuali ai genitori che vivevano nel villaggio da mesi o anni con i propri figli.

Le interviste sono state pensate in modo semi-strutturato, con domande flessibili e con l'intento di lasciare all'intervistato la massima libertà di espressione. A causa dell'ingente numero di impegni delle persone che vivevano in quel momento ad Ananda Valley e dello scarso numero di famiglie, le interviste sono state svolte solo con quattro genitori.

Qui di seguito non viene riportata l'intera intervista ma solo l'ultima domanda, posta con l'intento di riassumere i principali temi emersi.

Qual è l'aspetto principale della vita ad Ananda Valley in relazione ai bambini e all'educazione che può essere interessante da ricercare?



Figura 1: Wordcloud dei temi scaturiti dall'intervista iniziale

Tra le risposte dei genitori sono emersi diversi ambiti interessanti (Fig. 1), nello specifico, partendo dai temi più nominati:

- La spiritualità, l’impatto del vivere con persone consapevoli, con una mente aperta, che svolgono delle pratiche per il proprio benessere fisico e mentale.
- Il contatto con la natura e il conseguente scarso utilizzo delle tecnologie.
- L’apprendimento di una lingua diversa dalla propria.
- La vita di comunità e le abilità sociali che ne derivano.
- La maggiore libertà.
- La possibilità di fare “scuola di vita” ogni giorno all’interno del villaggio.

Riflettendo su questi ambiti e sulla filosofia guida di Ananda Valley si è compreso come la maggior parte dei temi emersi abbiano origine dai principi spirituali che stanno alla base del movimento Ananda Marga. Si è voluto quindi procedere con la seguente ipotesi e le corrispondenti domande di ricerca:

IPOTESI: Quale impatto ha la spiritualità nel contesto dell’ecovillaggio Ananda Valley sullo sviluppo dei bambini?

La spiritualità viene intesa come una sorta di atmosfera, una presenza a volte invisibile e a volte visibile nella quotidianità della vita ad Ananda Valley. Più approfonditamente, come indicato dai genitori nelle interviste, si ipotizza che il crescere all’interno di un contesto in cui sono presenti persone consapevoli e attente al proprio benessere fisico e mentale attraverso delle pratiche concrete possa avere un impatto sullo sviluppo dei bambini.

Le domande di ricerca vengono qui sotto riportate:

Quali sono gli aspetti dello sviluppo dei bambini che sono influenzati dalla spiritualità nel contesto del villaggio Ananda Valley?

Quali sono le pratiche spirituali o influenzate dalla spiritualità che mostrano un impatto significativo sullo sviluppo dei bambini nel contesto del villaggio Ananda Valley?

2.2.2 Il metodo

2.2.2.1 Campionamento

La presente indagine, per rispondere alle domande di ricerca, si è rivolta ad un campione di tipo non probabilistico. Nello specifico, si tratta di un campionamento di convenienza che comprende un gruppo eterogeneo di genitori che hanno frequentato in passato o che

tutt'ora vivono nel villaggio, il guru del progetto, un'insegnante di meditazione e qualche persona esterna all'ambito educativo e spirituale come i volontari ERASMUS+. Data l'impossibilità di giungere ad una generalizzazione dei dati attraverso lo studio di caso e la volontà di comprendere e interpretare una specifica situazione, la scelta del campionamento di convenienza è sembrata la più appropriata.

2.2.2.2 Strumenti di raccolta dati

Per comprendere appieno il fenomeno è stato deciso di utilizzare due strumenti di natura diversa: il focus group e il questionario.

Il focus group è un metodo di ricerca basato sulla discussione di gruppo, guidata da un moderatore o da un facilitatore, che si concentra su un determinato argomento per raccogliere informazioni utili agli scopi della ricerca. La discussione e il dialogo tra i partecipanti è la strategia che caratterizza questo metodo. L'intento è creare un contesto accogliente in cui i pensieri di tutti possano emergere e arricchirsi tra loro. L'obiettivo non è raggiungere il consenso tra i partecipanti, ma attivare le opinioni tramite l'interazione discorsiva. (Bove, 2009)

Il gruppo deve essere costruito in modo da poter cogliere punti di vista differenti rispetto al tema che si sta analizzando e dovrebbe essere formato in funzione di due criteri: la caratteristica comune rilevante per la comprensione dell'oggetto di analisi; le caratteristiche sociali. (Domenici, Lucisano, e Biasi, 2021).

Il questionario

“è uno strumento scritto che serve a misurare opinioni relative a un argomento, caratteristiche di tipo demografico, comportamenti particolari. [...] Esso consiste in una serie di domande (aperte o chiuse) su un tema particolare. Le domande aperte non prevedono l'indicazione di una risposta; quelle chiuse, invece, sono accompagnate da una serie di risposte fra cui l'intervistato deve scegliere quella che corrisponde meglio alla sua opinione e situazione personale” (Gatti, 2009, p. 78)

A questi due principali strumenti sono state affiancate le osservazioni del ricercatore come soggetto esterno, in grado di cogliere la realtà con occhio critico e non influenzato dal contesto. È stata scelta una tipologia di osservazione a basso grado

di strutturazione, volta a rilevare caratteristiche preventivamente non considerate che possono influire sui risultati dell'indagine.

2.2.2.3 Procedure di raccolta dati

Per raccogliere partecipanti al focus group è stato deciso di inviare un messaggio di invito nella chat del villaggio specificando il tempo di durata ipotizzato, il tema e le caratteristiche delle persone necessarie. Come anticipato sopra, il campione scelto è di tipo eterogeneo e nello specifico, per quanto riguarda il focus group, sono state selezionate otto persone tra cui un genitore che vive nel villaggio da più di sette anni, una maestra di meditazione, il guru di Ananda Valley, due volontarie che non si occupano di educazione, due educatori occupati nel progetto di apertura di una scuola neoumanista e una ragazza facente parte del personale del villaggio da diversi anni.

Il focus group è stato svolto in un contesto caldo e accogliente, la sala principale della Maser Unit. È stata richiesta la privacy agli altri membri del villaggio e si è proceduto con l'allestimento dell'ambiente. Invece di posizionare delle sedie è stato scelto di utilizzare dei cuscini colorati collocati nel centro della sala con il tentativo di formare un cerchio inclusivo. Alla base di quest'ultimo è stata posizionata una lavagna vicino alla quale si è seduto il moderatore.

Le domande preventivamente scelte per affrontare il tema oggetto di ricerca sono state le seguenti:

Cos'è per te la spiritualità?

In che modo credi che l'ambiente spirituale del villaggio influisca sulla crescita e lo sviluppo dei bambini? Puoi fare qualche esempio?

Quali sono i valori spirituali che i bambini imparano e assorbono vivendo in un ambiente come questo?

Credi che i bambini cresciuti in un ambiente spirituale abbiano una prospettiva diversa sulla vita rispetto ai loro coetanei che non vivono in comunità simili? Se sì, perché?

Pensi che la spiritualità debba essere parte dell'educazione dei bambini? Se sì, perché?

In una scuola ideale, quali aspetti pratici della spiritualità del villaggio dovrebbero essere incorporati nell'ambito educativo?

Quali sfide o criticità potrebbero sorgere nell'integrare la spiritualità nell'ambito educativo di una scuola e come potrebbero essere superate?

Inizialmente è stato chiesto ai partecipanti se conoscessero già lo strumento del focus group e si è proceduto con il fornirne loro una breve spiegazione. Successivamente, sono stati consegnati ai presenti alcuni post-it e una penna. Durante lo svolgimento, è stato adottato un approccio volto ad enfatizzare la partecipazione attiva dei membri del gruppo. La sessione è stata progettata in modo da garantire un momento di discussione organizzato e costruttivo. All'inizio è stata scritta la domanda sulla lavagna, permettendo di rimanere focalizzati sull'argomento trattato e di evitare più richieste di ripetere il quesito. In seguito, è stato dato ai partecipanti lo spazio per riflettere sulle risposte individualmente: durante questo momento, hanno potuto scrivere le parole-chiave che emergevano in loro sui post-it consegnati preventivamente. Conclusa questa fase, è stata avviata una discussione inclusiva. I partecipanti hanno esposto le loro idee e si sono influenzati a vicenda. Al termine della fase di condivisione, sono stati applicati i post-it sulla lavagna sotto la domanda ed è stata scattata una fotografia riassuntiva di quanto emerso. Questo metodo ha permesso di creare un clima confortevole, non giudicante e disteso ma ha richiesto più tempo di quanto preventivato, dunque, è stato necessario diminuire il numero di domande come segue:

Cos'è per te la spiritualità?

In che modo credi che l'ambiente spirituale del villaggio influisca sulla crescita e lo sviluppo dei bambini? Puoi fare qualche esempio?

Quali sono i valori spirituali che i bambini imparano e assorbono vivendo in un ambiente come questo?

Credi che i bambini cresciuti in un ambiente spirituale abbiano una prospettiva diversa sulla vita rispetto ai loro coetanei che non vivono in comunità simili? Se sì, perché?

Pensi che la spiritualità debba essere parte dell'educazione dei bambini? Se sì, perché?

In una scuola ideale, quali aspetti pratici della spiritualità del villaggio dovrebbero essere incorporati nell'ambito educativo? Quali sfide e come potrebbero essere superate?

Concluso il focus group i partecipanti hanno mostrato soddisfazione e interesse, e, dopo ringraziamenti e saluti, sono tornati alle loro normali attività quotidiane.

Per quanto riguarda il questionario, è stato rivolto esclusivamente ai genitori dei bambini che hanno vissuto per un tempo più o meno lungo all'interno di Ananda Valley ed è stato progettato per raccogliere in modo completo tutti i dati necessari (vedi appendice).

Una prima parte è stata strutturata in modo scorrevole, volta a raccogliere informazioni di base, che potessero essere quantificabili. Le domande poste in questa prima parte sono state ad esempio la durata della permanenza nel villaggio e il numero ed età dei figli; La seconda parte del questionario è stata pensata con domande aperte, in cui i genitori hanno potuto dare spazio alle proprie opinioni in modo libero. Grazie all'utilizzo di domande di questo tipo, è possibile indagare in profondità le credenze degli individui, anche grazie al clima di privacy che offre lo strumento.

Complessivamente, i partecipanti che hanno aderito alla compilazione del questionario sono stati sei. La piattaforma utilizzata per la somministrazione è stata Google Moduli. Una volta completato il questionario, i genitori hanno ricevuto via e-mail un riepilogo delle risposte fornite, in modo da poter verificare le opinioni inviate e riflettere su di esse. Le osservazioni del ricercatore sono state svolte senza l'individuazione di tempi specifici o di domande mirate. Le annotazioni sono state prese nel momento in cui sono emersi spunti o temi interessanti durante tutto il periodo di permanenza all'interno del villaggio e hanno riguardato sia comportamenti e pensieri dei bambini, sia interpretazioni degli adulti.

Nel prossimo capitolo verranno presentati, analizzati e discussi i risultati.

3. I RISULTATI

3.1 Presentazione dei risultati

I risultati del focus group e del questionario vengono in questa sede presentati in modo quanto più possibile parallelo, affiancando le domande simili in modo da rendere più facile ed efficace il confronto in sede di discussione dei risultati. La tipologia di analisi scelta per le risposte aperte del questionario e del focus group è l'analisi del contenuto.

Le risposte riguardanti la prima parte di descrizione del campione vengono qui di seguito esposte attraverso delle immagini riassuntive; dalla seconda parte verranno inserite anche le risposte del focus group.

How old were your children when they attended Ananda Valley?

6 risposte

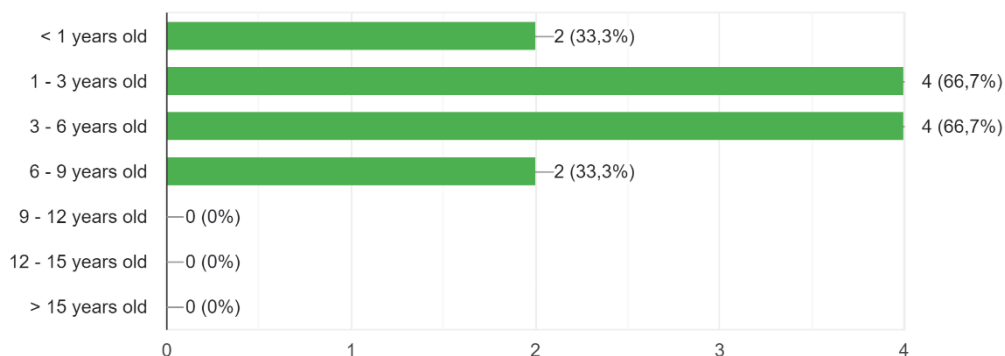


Figura 2: Quanti anni avevano i tuoi figli quando hanno frequentato Ananda Valley?

L'età dei bambini frequentanti l'ecovillaggio rientra prevalentemente nella fascia uno-sei, con qualche bambino di età inferiore a un anno e nella fascia sei-nove. Tra le famiglie intervistate non sono presenti figli di età superiore ai nove anni.

How long did you live in or attend Ananda Valley?

6 risposte

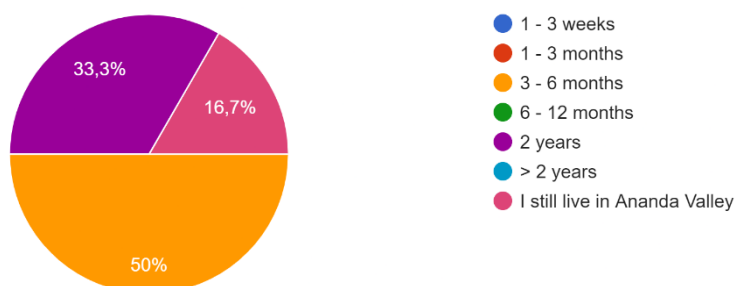


Figura 3: Per quanto tempo hai vissuto o frequentato Ananda Valley?

La metà del campione ha vissuto ad Ananda Valley per un periodo di tempo compreso tra i tre e i sei mesi. Due famiglie su sei hanno frequentato l'ecovillaggio per due anni, mentre una famiglia si è stabilizzata permanentemente all'interno del progetto.

Are you followers of the Ananda Marga philosophy?

6 risposte

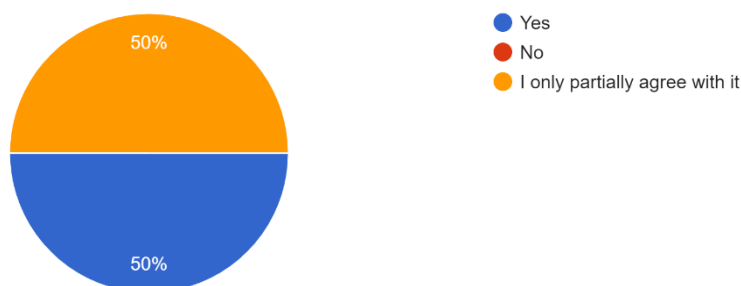


Figura 4: Siete seguaci della filosofia Ananda Marga?

Per quanto riguarda la filosofia spirituale, la metà del campione è seguace del movimento Ananda Marga; l'altra metà lo considera valido solo in parte.

Di seguito vengono presentate le risposte della seconda parte del questionario, dando più rilevanza ai quesiti risultati particolarmente utili per comprendere a fondo l'oggetto d'indagine.

Which of the following aspects had the greatest impact on your children's development during their stay in Ananda Valley?

6 risposte

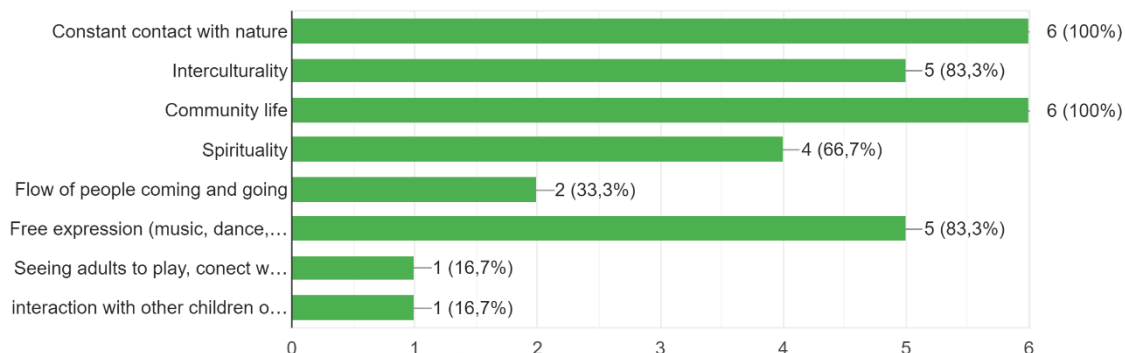


Figura 5: *Quale dei seguenti aspetti hanno avuto l'impatto maggiore nello sviluppo dei tuoi figli durante il loro soggiorno ad Ananda Valley?*

I principali aspetti su cui concordano tutti i genitori come maggiormente influenti sullo sviluppo dei figli sono il costante contatto con la natura e la vita di comunità. Quasi la totalità del campione ha selezionato anche l'interculturalità e la libertà di espressione, mentre quattro genitori su sei hanno considerato la spiritualità.

Come citato nel primo capitolo, data la difficoltà di individuare una definizione univoca, una domanda che è stata posta al campione ha riguardato la loro definizione di spiritualità, in modo da comprendere nel modo più appropriato le loro risposte successive.

Di seguito un elenco dei principali concetti emersi:

Cos'è la spiritualità per te?

- Un modo di vivere e vedere il mondo, ciò che dà senso alla vita
- Costante consapevolezza e connessione con qualcosa di più grande che unisce ogni individuo
- La ricerca di risposte sulla vita e l'esistenza
- L'unico modo per essere felici
- Libertà di pensiero, sensazioni e apprendimenti

Nel questionario sono state riportate le stesse definizioni presenti nel primo capitolo date da Exline (2002), Haug (1998a, 1998b) e Cavana (2014, p. 41) chiedendo ai partecipanti il loro grado di accordo/disaccordo. Cinque genitori su sei si sono mostrati in accordo o forte accordo con entrambe.

La domanda è stata posta ugualmente durante il focus group e i concetti emersi più spesso sono stati connessione e senso di appartenenza, seguiti dalla consapevolezza di se stessi e del proprio ruolo nel mondo. Sono state associate poi alcune componenti emotive e sensazioni come amore, fiducia e beatitudine. È stato menzionato il processo di continua creazione e distruzione, in cui la spiritualità si pone come guarigione (o processo di resilienza), data dall'arrendersi di fronte alle insicurezze. Una persona l'ha considerata uno stile di vita. Altri termini associati alla spiritualità durante il dibattito sono stati silenzio, espansione, intuizione, conoscenza e rapporto tra mente, corpo e spirito. Diversi intervistati hanno sottolineato l'indescrivibilità del fenomeno, comprensibile solo attraverso l'esperienza. Nella fig. 7 la fotografia dei post-it con le parole chiave creati dai partecipanti.



Figura 6: Cos'è per te la spiritualità? - Focus group

La domanda successiva ha indagato la credenza o meno del possibile effetto che può avere sui figli il frequentare una comunità spirituale. Tutti i partecipanti hanno affermato di credere che questa esperienza abbia un impatto sui bambini.

Do you think that attending a spiritual community has had an influence on you child's development?

6 risposte

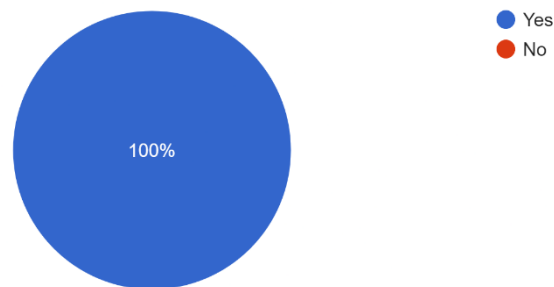


Figura 7: Pensi che frequentare una comunità spirituale abbia avuto un'influenza sullo sviluppo di tuo figlio?

Secondo i genitori, gli aspetti dello sviluppo dei figli che vengono maggiormente influenzati sono gli aspetti socio-emotivi (tra cui spiccano empatia e comunicazione, intelligenza emotiva, fiducia in sé e negli altri). Tra i motivi emersi cercando di spiegare questa influenza si evidenziano il fatto di essere circondati da persone di esempio nel modo di comportarsi a livello socio-emotivo, creando quindi una continua stimolazione; la possibilità di sperimentare in autonomia la validità di questi modelli di interazione e autocontrollo; la creazione, grazie all'approccio spirituale e consapevole che caratterizza l'agire degli adulti, di uno spazio sicuro per essere se stessi senza paura.

Tra i sei genitori che hanno partecipato al questionario, cinque hanno coinvolto i propri bambini in pratiche spirituali durante il loro soggiorno ad Ananda Valley (vedi fig. 8).

Did you involve your children in spiritual practices during your stay in Ananda Valley (e.g. a few minutes of silence before eating, kiirtan, moments of community connection)?

6 risposte

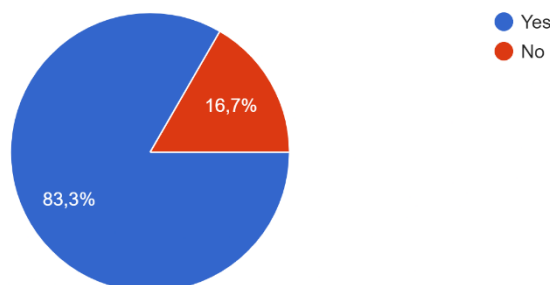


Figura 8: Hai coinvolto i tuoi figli in pratiche spirituali durante il tuo soggiorno ad Ananda Valley?

Tra le pratiche sperimentate dai bambini, tutti i genitori hanno nominato il kiirtan, qualche bambino ha partecipato anche a pratiche di meditazione, asana, cerchi di condivisione tra adulti, eventi e chi ha frequentato il progetto educativo del villaggio ogni giorno praticava delle routine di gratitudine per il cibo e condivisione in cerchio.

Relativamente ai cambiamenti osservabili nei bambini in relazione alla partecipazione a queste pratiche, tre genitori pensano che ci siano effetti tra cui respiri profondi quando hanno bisogno di calmarsi; parlare piano quando richiesto; più concentrazione e consapevolezza; prendere l'effettiva abitudine di cantare il kiirtan e meditare insieme agli adulti; un genitore non ha riscontrato cambiamenti.

Tra le pratiche più impattanti nello sviluppo dei bambini spiccano il kiirtan e l'energia delle persone del villaggio. Il primo ha un impatto secondo i genitori perché crea una buona atmosfera/vibrazione, aiuta dal punto di vista motorio ed ha un impatto a livello cerebrale; l'energia delle persone si ritiene abbia un effetto profondo il cui risultato possa essere visibile solo nel futuro.

Durante il focus group, per analizzare lo stesso tema, è stata posta questa domanda:

In che modo credi che l'ambiente spirituale del villaggio influisca sulla crescita e lo sviluppo dei bambini? Puoi fare qualche esempio?

Il quesito ha fatto sorgere in tutti i partecipanti un dubbio importante: è possibile scindere gli effetti della spiritualità da quelli della vita di comunità? La risposta trovata è stata no, non ad Ananda Valley in quanto le due cose sono strettamente integrate. È possibile però osservare gli effetti delle pratiche spirituali concrete: secondo il guru, i bambini crescono in un ambiente che li circonda di persone che praticano le asana, la meditazione, il kiirtan, seguono una dieta specifica e norme etiche e morali, dunque sono testimoni di questo e sono portati all'imitazione. È stata condivisa poi la creazione di un clima fiducioso e amorevole grazie alla presenza di persone spiritualmente attive che sono esempio di gentilezza, accettazione e amore verso tutti gli esseri. Riprendendo le parole della maestra di meditazione:

«Naturalmente, c'è un po' di sovrapposizione tra il vivere in qualsiasi tipo di comunità intenzionale in cui le persone si riuniscono in uno spirito di cura, ma penso che sia accentuato dalla pratica spirituale, perché, come tutti sappiamo, quando facciamo pratiche spirituali, tendono ad aiutarci ad armonizzare i punti di difficoltà che sentiamo individualmente e quindi stiamo lavorando su noi stessi allo stesso tempo e poi forse condividiamo gli aspetti più armoniosi di noi stessi al meglio delle nostre capacità con i bambini. E credo che questo li aiuti a crescere con un senso di fiducia in se stessi e negli altri al di fuori della loro famiglia».

La creazione di questo clima li inserisce in una sorta di bolla che li protegge dal mondo esterno e permette loro di sperimentare se stessi, come ha sottolineato una volontaria:

«Penso che condividano un senso di calma, di amore e di gentilezza che il mondo esterno non è così. È pieno di ansia e depressione, di violenza, e credo che siano circondati da persone meno violente. E noi siamo più calmi e loro possono controllare meglio le loro emozioni e credo che questo sia una parte importante della crescita dei bambini.»

Un'altra volontaria allo stesso modo ha commentato:

«E sì, penso che sia un posto sicuro per loro per esprimersi, come mi sento qui, ma sono molto curiosa di vedere come si sta nel mondo esterno. Come i bambini saranno in grado di far parte di tutta questa diversità che abbiamo nel mondo.»

La stessa volontaria ha poi sostenuto come l'ambiente sicuro e amorevole non dipenda solo e necessariamente dalla presenza di persone spiritualmente attive. Secondo la sua

opinione persone che praticano qualsiasi tipo di spiritualità o religione non creano automaticamente un clima amorevole intorno a loro.

Tra gli altri elementi emersi sono stati sottolineati coraggio, contatto con la natura, consapevolezza per l'alimentazione, connessione, prospettive diverse, senso di appartenenza e comunione. Tutto questo è stato però continuamente messo in dubbio: è un effetto del vivere in comunità e dei suoi valori o frutto della presenza di persone spiritualmente attive?

Il gruppo ha continuato a discutere fino a giungere alla risposta che ha trovato più accordo: l'effetto principale nello sviluppo del bambino derivato dal vivere all'interno di una comunità spirituale consiste nel dargli la sensazione che esista qualcosa di più, porre il seme per la ricerca di significato.

Nella fig. 10 i post-it relativi alla domanda appena analizzata.

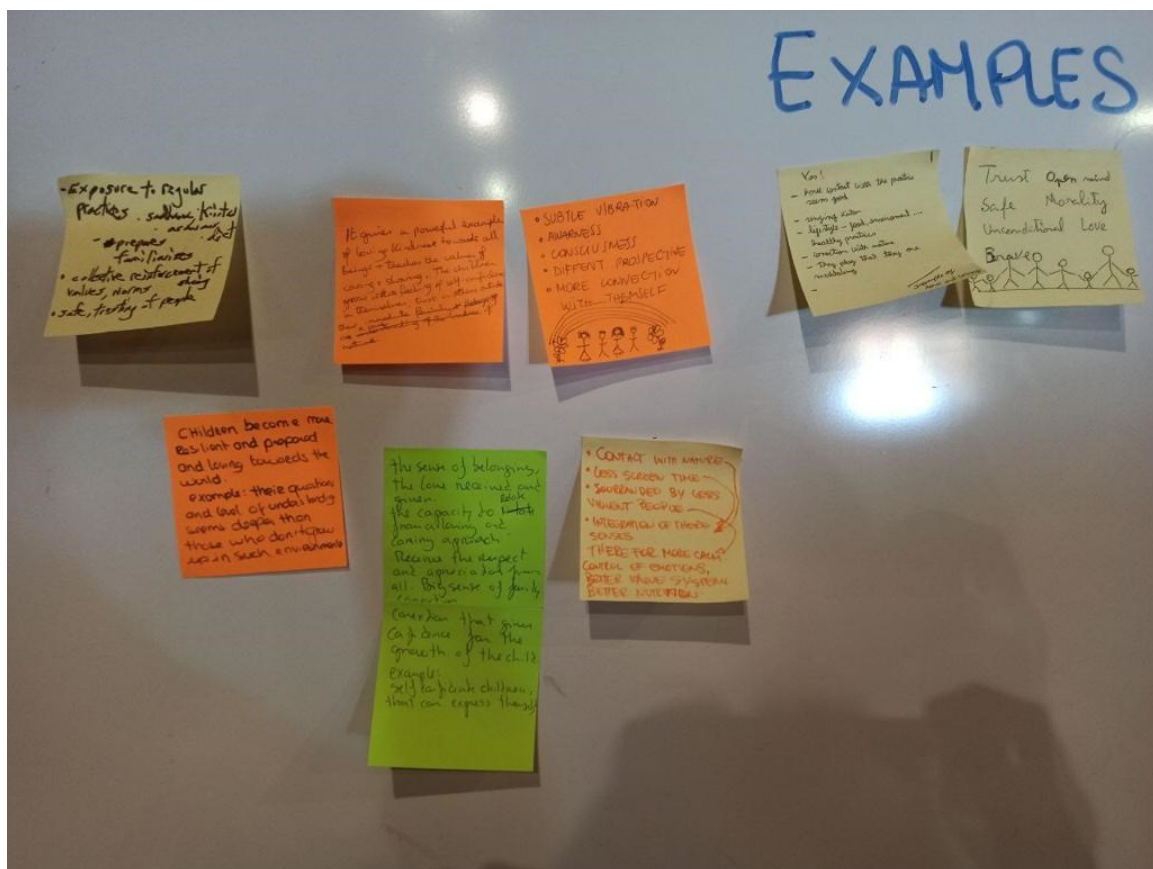


Figura 9: In che modo credi che l'ambiente spirituale del villaggio influisca sulla crescita e lo sviluppo dei bambini? Puoi fare qualche esempio?

Di seguito un riassunto delle risposte date dai genitori in merito al riconoscimento o meno della spiritualità come aspetto importante per lo sviluppo dei bambini:

- Conoscere la spiritualità significa conoscere la morale, l'empatia e la consapevolezza, aspetti importanti per la vita.
- I bambini più sono piccoli, più sono connessi con lo spirito, il divino. Se non sperimentano la spiritualità fin da piccoli, possono perdere questa connessione.
- La spiritualità può essere un'esperienza positiva se sperimentata in un ambiente sicuro e accogliente.
- La pratica spirituale cosciente può essere un ottimo metodo o strumento, ma non l'unico. Inoltre, come religione, movimento o pratica comunitaria, comporta anche il pericolo di vivere un dogma. È importante essere cauti con questo argomento.
- Più il bambino è giovane, più l'atmosfera e il comportamento degli adulti ha un effetto (rispetto alle pratiche concrete). Grazie all'esempio scoprono che ci può essere un approccio consapevole e una ricerca attiva e gioiosa del significato della propria vita, qualcosa che possono perseguire se si sentono inclini a farlo quando sono pronti.

Una domanda simile è stata effettuata durante il focus group:

Pensi che la spiritualità debba essere parte dell'educazione dei bambini? Se sì, perché?

- Sì, perché i bambini acquisiscono una bussola su come vivere la loro vita.
- Sì, perché aiuterà ad avere un migliore sviluppo di sé, dell'interazione con gli altri e dell'empatia.
- Sì, perché dà un significato alla vita, un senso di connessione con qualcosa di più grande.
- Sì, perché dà la sensazione che ci sia qualcosa al di là e insegna l'etica e la morale.
- Sì, perché è un modo per portare questo senso di connessione e amore ai bambini che permette di esprimere se stessi.
- Sì, perché dà sani strumenti interni per interagire con il mondo esterno.
- Sì, perché dà strumenti e consapevolezza per cercare dio/coscienza cosmica e il proprio obiettivo.



Figura 10: Pensi che la spiritualità debba essere parte dell'educazione dei bambini? se sì, perchè? - Focus group

Di seguito si riportano le osservazioni del ricercatore effettuate durante il periodo di permanenza ad Ananda Valley.

SCHEMA DI OSSERVAZIONE

Osservazioni informali durante la permanenza ad Ananda Valley, tra scuola e villaggio.

DATA	OSSERVAZIONE
01/06/23	A SCUOLA: Alla domanda come ti senti oggi, A. risponde: «arrabbiata perché mio papà non mi ha dato le cose che volevo da mangiare».
07/06/23	A SCUOLA: Ai. Dice ad As. che non le piace la sua voce, As. triste le chiede perché e lei risponde che quando urla le sue orecchie soffrono.
09/06/23	A SCUOLA: Mo. simula il kiirtan facendo finta di avere un tamburo tra le mani.
12/06/23	A SCUOLA: M. dice che partecipa a kiirtan e meditazione al villaggio; dice che quando è arrabbiato per calmarsi medita. La cosa che gli piace di più del villaggio è il fiume e la natura.

19/06/23	A SCUOLA: Ai. dice di essere triste perché sua mamma e suo papà sarebbero andati via nel pomeriggio.
22/06/23	A SCUOLA: Durante il cerchio mattutino, i bambini fanno asana e stretching di loro spontanea volontà.
24/06/23	A SCUOLA: As. dice di essere arrabbiata con la mamma perché nei giorni scorsi ha avuto mal di pancia.
24/06/23	A SCUOLA: Durante la lettura della storia, As. colpisce in testa la madre perché non vuole ascoltare la storia. La madre le dice: «non mi piace» e Ai. risponde: «anche a me non piace quando fai così».
26/06/23	A SCUOLA: As. dice che non può chiamare K. al telefono «perché è in un periodo di silenzio», una volta chiesto perché ha risposto: «perché lei vuole sentire il suo cuore».
27/06/23	A SCUOLA: Durante un'uscita in città i bambini si meravigliano delle case e di cosa può esistere fuori dal villaggio.
01/07/23	A SCUOLA: As. si arrabbia con M. perché M. non vuole che lei lo spinga. Va in un angolo, poi torna. Quando torna Ai. le chiede perché è arrabbiata e dialogando le propone una soluzione migliore.
03/07/23	A SCUOLA: M. chiede ad Ai. Se può avere una mora, Ai. Risponde «ti do la più dolce».
05/07/23	A SCUOLA: As. parlando dei fantasmi dice: «i fantasmi non muoiono perché la vita è ovunque».
07/07/23	A SCUOLA: Attività in cui viene chiesto ai bambini di chiudere gli occhi e di immaginarsi il cuore, M. dice: «io vedo un cuore, è freddo»; As. dice: «io vedo un cuore caldo e l'arcobaleno».
17/05/23	NEL VILLAGGIO:

	Primo incontro con M. Il bambino chiede se sono vegana.
26/05/23	NEL VILLAGGIO: I bambini partecipano alla riunione comunitaria e sono uno dei temi di cui si parla.
Ogni giorno	NEL VILLAGGIO: Tutti si prendono cura dei bambini, parlano con loro in modo gentile.
	NEL VILLAGGIO: Ognuno è libero di partecipare o meno alle pratiche spirituali, ognuno è libero di credere in ciò che vuole, l'unico obbligo è di rispettare la dieta e non introdurre alcol/droga nel villaggio. Non tutti sono seguaci del movimento Ananda Marga.
	NEL VILLAGGIO: Poche persone restano stabilmente nel villaggio. È un luogo caratterizzato da continui flussi di individui e cambiamenti.

Il prossimo paragrafo sarà dedicato alla discussione dei risultati ottenuti dai diversi strumenti.

3.2 Discussione dei risultati

Date le risposte ottenute dai partecipanti, è possibile ora fare delle considerazioni cercando di integrare i diversi risultati ottenuti.

Partendo dalla descrizione dei bambini che hanno frequentato Ananda Valley, la fascia d'età prevalente è uno-sei anni, momento durante il quale, secondo gli studiosi che si sono occupati dello sviluppo della spiritualità (vedi par. 1.3), il bambino affronta il primo contatto nei confronti del sacro che solitamente viene accettato passivamente. Per quanto riguarda gli adulti, non tutti coloro che frequentano il villaggio aderiscono totalmente al movimento Ananda Marga; tuttavia, si può supporre che, dato il loro interesse per un ambiente spirituale, considerino la spiritualità come un aspetto importante dell'esistenza. Dai dati ottenuti attraverso il questionario e le osservazioni si riscontra come i periodi di permanenza delle persone all'interno di Ananda Valley siano variabili, con pochi individui che restano per più di un anno, soprattutto le famiglie. Queste ultime sembrano frequentare il villaggio per periodi brevi, non trovando probabilmente le condizioni adatte per poter crescere i propri figli.

All'interno di Ananda Valley sembra esserci un tacito accordo sulla definizione di spiritualità. Tutti i membri del campione hanno nominato indicativamente gli stessi elementi. Spiritualità, secondo loro, è ricerca di risposte, è un modo di interpretare il mondo che dà senso alla propria esistenza. La componente più marcata in relazione al concetto è il senso di connessione con qualcosa di più grande che unisce ogni individuo. Questo permette alla persona di agire in modo più consapevole e orientato alla propria felicità. Dunque, spiritualità è senso di appartenenza e ricerca del proprio posto nel mondo.

Queste parole si avvicinano molto a quelle di Haug (1998b) ed Exline (2002) (vedi par. 1.1) che "riconoscono nella spiritualità la fonte da cui trarre il significato della vita, il senso degli eventi e le linee guida per relazionarsi con gli altri". Nonostante tutti gli individui del campione abbiano dato più enfasi su alcuni aspetti rispetto ad altri, tra le righe di ogni definizione è stato possibile cogliere i due elementi caratterizzanti la spiritualità delineati nel paragrafo 1.1: l'enfasi sul sé, sulla propria interiorità e la ricerca di risposte ponendo lo sguardo oltre il conosciuto.

La spiritualità, nonostante sia l'elemento che più distingue questo ecovillaggio dagli altri, non è considerata dai genitori come l'aspetto più impattante sullo sviluppo dei propri figli.

Il contatto con la natura e la vita di comunità hanno, secondo loro, una più forte influenza data anche dall'età dei figli, che sono considerati ancora troppo piccoli per dimostrare un effettivo cambiamento dal punto di vista spirituale.

Tuttavia, tutto il campione ritiene che un impatto, anche se più lieve, ci sia. Per quanto riguarda le pratiche concrete, i bambini hanno partecipato prevalentemente ai diversi kiirtan, che, secondo i genitori, hanno l'effetto di creare una buona atmosfera e vibrazione, oltre che apportare benefici a livello motorio. Alcuni bambini, relativamente alla partecipazione ad altre pratiche come la meditazione, hanno potuto fare loro lo strumento del respiro come elemento per calmarsi. Sono stati nominati inoltre effetti in ambito cognitivo ma non si ritengono in questa sede validi in quanto difficili da verificare. Oltre all'effettiva partecipazione alle pratiche, i bambini sono profondamente immersi in un ambiente spirituale, dunque vivono le pratiche, la dieta e le norme morali ed etiche e sono naturalmente portati ad una loro accettazione passiva ed imitazione (riscontrato anche nelle osservazioni del ricercatore). Ci si chiede dunque se il bambino venga messo al centro come soggetto attivo con bisogni e desideri propri, o se sia obbligato inconsapevolmente ad adeguarsi ad un contesto. Fortunatamente, per la maggior parte delle famiglie il periodo di permanenza all'interno del villaggio è limitato nel tempo. Così, una volta usciti da questo contesto, i bambini hanno l'opportunità di sperimentare altri strumenti, modi di vita e prospettive. In questo modo le pratiche di Ananda Valley non risultano un'imposizione, bensì una delle tante opzioni alle quali i bambini possono scegliere se aderire o meno da adulti.

Durante il focus group, è emersa una sfida significativa nel tentativo di separare chiaramente gli effetti derivanti dalla spiritualità e gli effetti derivanti dalla vita di comunità. Questo perché i due elementi sono interconnessi in modo complesso e influenzano reciprocamente l'esperienza dei bambini. Di conseguenza, è risultato complesso individuare quali effetti specifici siano attribuibili alla spiritualità o alla vita di comunità e, i risultati emersi, non sono certi.

Secondo i partecipanti, l'impatto principale della spiritualità di Ananda Valley riguarda il clima fiducioso e amorevole insito nel villaggio dato dalla presenza di individui che (a differenza di altre tipologie di comunità) lavorano su se stessi attraverso le pratiche e armonizzano le proprie difficoltà. In questo modo i bambini si trovano in un clima positivo che permette loro di sperimentarsi, avere fiducia in se stessi e negli altri. Inoltre,

questo clima positivo favorisce una maggiore consapevolezza a livello socio-emotivo (evidente anche nelle osservazioni del ricercatore): vivere con persone equilibrate e consapevoli permette ai bambini di prendere da esempio questo comportamento nei confronti di se stessi e degli altri. Non sempre però la presenza di persone spiritualmente attive è la condizione per creare una bella atmosfera, come ha sottolineato una volontaria, infatti, dipende da che tipo di spiritualità e valori si perseguono. Prendendo atto di questa osservazione, i partecipanti hanno comunque continuato a sottolineare quanto il clima accogliente e specifico di Ananda Valley avesse un impatto positivo nei bambini.

Se da un lato il clima fiducioso e amorevole sembra essere positivo, dall'altra, non permette un contatto con le difficoltà del mondo esterno (elemento evidente anche nelle osservazioni del ricercatore in merito alla gita in città). Nasce da qui la curiosità di approfondire quali potrebbero essere le reazioni dei bambini una volta entrati a far parte della società: il clima fiducioso dà loro gli strumenti per rimanere equilibrati e consapevoli anche in contesti difficili o li fa crescere in un'utopia destinata a crollare?

In definitiva, cercando di porre l'attenzione sui possibili effetti che la spiritualità presente ad Ananda Valley può avere sullo sviluppo dei bambini l'elemento che ha trovato più accordo è il fatto di dare ai giovani la sensazione che esista qualcosa di più, porre il seme per la ricerca di significato.

Tutto il campione considera la spiritualità come un aspetto importante per lo sviluppo in quanto può dare uno strumento in più, dare la consapevolezza, come poco sopra accennato, che esista altro. Viene considerata utile anche per aspetti etici e per creare un senso di connessione. Tuttavia, è sempre bene affrontare il tema in modo cauto, perché c'è il rischio di imposizioni. È giusto offrire ai bambini nuove prospettive, nuovi strumenti per affrontare la vita, ma in modo aperto e senza pretese.

CONCLUSIONE

Alla luce della presentazione e discussione dei risultati è possibile riprendere l'ipotesi iniziale: *quale impatto ha la spiritualità nel contesto dell'ecovillaggio Ananda Valley sullo sviluppo dei bambini?*

Per articolare la risposta si vuole fare riferimento alle due domande specifiche che hanno guidato la ricerca:

Quali sono le pratiche spirituali o influenzate dalla spiritualità che mostrano un impatto significativo sullo sviluppo dei bambini nel contesto del villaggio Ananda Valley?

Per quanto riguarda le pratiche, merita attenzione la pratica del kiirtan, il canto del mantra prima della meditazione. Secondo il campione, questo rituale è in grado di creare un'atmosfera che può calmare il bambino. Anche l'attenzione al respiro è risultata positiva per qualche individuo, che lo ha adottato come strumento per calmarsi. Ciò che maggiormente sembra avere influenza sullo sviluppo dei bambini è però, più che un'effettiva pratica, il clima influenzato dalla spiritualità. Infatti, l'atmosfera che si instaura all'interno di Ananda Valley risulta in gran parte dal costante impegno delle persone che ci vivono nel guardarsi dentro e nel coltivare consapevolezza. Questo approccio influenza anche i comportamenti che gli individui hanno tra di loro, creando un clima di accoglienza e accettazione e promuovendo la non violenza. Queste condizioni permettono ai giovani di sentirsi liberi di esprimere se stessi, di coltivare fiducia in sé e negli altri. Inoltre, osservando il comportamento degli adulti, come ad esempio l'approccio ai conflitti o la cura e l'attenzione per se stessi, i bambini interiorizzano modelli di comportamento che possono influenzare positivamente il loro futuro. Tuttavia, è importante riconoscere che questo clima positivo può discostarsi parecchio dall'atmosfera del mondo esterno. Sorge dunque spontaneo chiedersi se questo comporti un impatto positivo anche a lungo termine.

Quali sono gli aspetti dello sviluppo dei bambini che sono influenzati dalla spiritualità nel contesto del villaggio Ananda Valley?

Alla luce delle riflessioni precedentemente esposte, emerge chiaramente che l'area di sviluppo maggiormente influenzata dalla spiritualità sia l'area socio-emotiva. Le

osservazioni hanno rivelato diverse espressioni di consapevolezza emotiva tra i bambini e una particolare attenzione per l'interiorità.

Inoltre, l'esperienza di vivere in un villaggio spirituale sembra porre nei giovani un seme importante: la ricerca di significato. Questo dà loro la consapevolezza dell'esistenza di domande profonde e di andare oltre il conosciuto. Ananda Valley inoltre dimostra giornalmente ai bambini che l'ascolto di se stessi e del proprio mondo interiore non è un esercizio da effettuare solo durante l'infanzia, ma rappresenta una parte essenziale del percorso di crescita e benessere che continua nell'età adulta. Quanto appena esposto si avvicina particolarmente al pensiero della Montessori (vedi par. 1.4) sull'importanza della condivisione dell'attenzione al mondo interiore tra educatore e bambino.

Infine, la spiritualità presente in questo tipo specifico di comunità contribuisce alla trasmissione di valori morali ed etici. I bambini vivono in una grande famiglia in cui ogni interazione è un esempio e insegnamento. I valori promossi dalla filosofia Ananda Marga vengono praticati e trasmessi nella quotidianità.

I risultati ottenuti da questa ricerca rivelano che, durante il periodo in cui i bambini vivono all'interno del villaggio, il contatto con la spiritualità sembra avere un impatto positivo (anche se non è considerato uno degli elementi più impattanti a causa dell'età dei bambini, ancora troppo giovani).

È importante sottolineare che si parla di influenza positiva in quanto le famiglie frequentano il villaggio per periodi di tempo limitati. Tuttavia, è altrettanto importante chiedersi se lo sviluppo dei bambini sarebbe positivo anche per quelli nati e cresciuti nel villaggio per lunghi periodi, dove potrebbero essere esposti a regole o pratiche non in linea con ciò in cui credono.

In tali situazioni c'è il rischio che il bambino non sia più al centro del processo educativo come soggetto attivo, ma soffra passivamente il contesto che lo circonda. Ciò solleva importanti domande sull'equilibrio tra fornire un ricco ambiente spirituale e consentire ai bambini di formare in modo indipendente le proprie opinioni, valori e identità.

Rimane inoltre aperto l'interrogativo su come l'impatto del clima positivo di Ananda Valley influenzerà le capacità di adattamento dei bambini verso il mondo esterno.

Concluso il percorso di indagine, è possibile ripercorrerne i diversi passaggi per comprenderne i limiti:

In primo luogo, la complessità del tema di ricerca, la spiritualità, si è rivelata un fattore importante. La spiritualità è un concetto sfaccettato che è difficile da definire chiaramente perché spesso astratto e soggetto a interpretazioni individuali. Questa complessità ha reso l'analisi particolarmente difficile. Ulteriormente complesso è stato analizzare l'effetto di quest'ultima su un target di persone caratterizzato da bambini con età compresa tra uno e sei anni. Questo ha comportato l'impossibilità di ottenere informazioni dirette da questi ultimi, spostando dunque l'attenzione sulle interpretazioni di genitori e altri abitanti della comunità. Un altro limite da considerare ha riguardato il livello di partecipazione dei genitori e dei singoli individui del villaggio alla ricerca. Il raggiungimento di risultati più specifici e dettagliati è stato ostacolato dalla mancanza di una più ampia partecipazione. Infine, lo studio è stato condotto in un periodo di tempo limitato e non è stato dunque possibile studiare gli effetti a lungo termine della spiritualità sui bambini.

I risultati di questo studio sembrano quindi costituire una visione preliminare di un argomento poco studiato. Questo elaborato rappresenta un primo passo nel tentativo di far luce su come la spiritualità influisca sullo sviluppo dei bambini. Tuttavia, è importante comprendere che i risultati ottenuti finora sono limitati e offrono solo un assaggio di ciò che può essere studiato.

Sarebbe consigliabile utilizzare questi primi esiti come punto di partenza per ricerche successive più complete, mirate e generalizzabili. Nello specifico, questi studi futuri potrebbero tenere conto di diversi fattori, tra i quali gli effetti a lungo termine, le opinioni dei bambini in un'età in cui sia possibile cogliere le loro credenze, l'analisi comparativa di contesti diversi e le capacità di adattamento al di fuori dei contesti spirituali.

In questo modo si potrebbero raggiungere nuovi risultati nella comprensione di questa complessa relazione tra spiritualità e sviluppo del bambino, contribuendo a fornire un quadro più completo di questo campo di ricerca.

Nella società moderna, come ha sottolineato Musai (2012), non sempre la costante affermazione di sé è accompagnata da un parallelo processo di esplorazione della propria identità interiore. Spesso le persone mostrano la loro faccia attraverso delle maschere, attuando comportamenti per adattarsi alla società, ma che possono mettere in secondo piano l'importanza dell'interiorità. Come educatori, questo studio, anche se riferito ad un caso specifico, aiuta a riflettere su come promuovere l'attenzione verso l'interno, soprattutto per i bambini di età compresa tra uno e sei anni.

È stato dimostrato che il clima svolge un ruolo cruciale in questo contesto, spesso più delle pratiche reali. Emerge l'importanza di un ambiente in cui gli adulti diano l'esempio della validità di dedicare attenzione all'interno, di ricercare significato e ascoltare il sé più profondo. È importante che il luogo in cui i bambini crescono incoraggi la curiosità, la ricerca e l'ascolto, piuttosto che insistere su regole fisse, credenze, rituali o filosofie. Riemerge quanto già sottolineato nel paragrafo 1.4, l'adulto deve essere consapevole dell'influenza del suo comportamento e della sua personalità (Bosi, 2021). È fondamentale inoltre fare attenzione quando si ha a che fare con la spiritualità o le religioni, poiché esiste una linea sottile tra trasmettere un focus interiore e portare avanti una certa filosofia con convinzione.

Si sottolinea ancora una volta il ruolo centrale dell'adulto come modello. Se l'educatore non sviluppa prima la propria interiorità e il proprio equilibrio, difficilmente il bambino capirà l'importanza di guardarsi dentro. In definitiva, il cambiamento inizia da noi e l'ambiente che creiamo per i bambini può essere un terreno fertile per approfondire il loro sé interiore e un percorso verso una comprensione più profonda di se stessi e del mondo che li circonda. Si spera che queste riflessioni possano costituire un punto di partenza per un dibattito più ampio che possa criticare o confermare questi concetti alla luce di esiti più generalizzabili.

BIBLIOGRAFIA

- Basso, F. Mohan S. e Vedaprajinananda D. (2021). Walk the Talk. Small-scale integrated development project on the Iberian peninsula. Climate adaptation. *Accounts of Resilience, Self-Sufficiency and Systems Change*.
- Beck, U. (2017). *La metamorfosi del mondo*. Bari: Laterza.
- Bellinger, G. J. (1989). *Enciclopedia delle religioni*, Milano: Garzanti.
- Bellingreri, A. (2010). *La cura dell'anima: Profili di una pedagogia del sé*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bhowmik S. e Mohalik R. (2016). Role of Neo-Humanist Education in Socio- Emotional Development of Primary School. Children: A Case Study of Ananda Marga School. *European academic research*, 4, 5623-5639.
- Bianco, C. (2015). Chi potrà insegnare agli ignoranti? Il “Maestro interiore” come maestro di verità, *Heliopolis: cultura, civiltà, politica*, 2, 37-59.
- Bosi, R. (2021). *Pedagogia al nido: sentimenti e relazioni*. Roma: Carocci Faber.
- Bove, C. (2009). *Ricerca educativa e formazione: contaminazioni metodologiche*. Milano: Franco Angeli.
- Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss. vol. 1. attachment*. New York: Basic Books. (Trad. it. Attaccamento e perdita. Vol. 3: La perdita della madre. Torino: Boringhieri, 1983).
- Bussey, M. (2000). Neo-Humanist Philosophy. In Avtk. Ananda Rama Ac. (Ed.) *Neo-Humanist Education* (p. 8-9) Mainz: Ananda Marga Gurukula Publications.
- Cavana, L. (2014). La religiosità nelle conversioni adulte: l'esempio del Buddhismo. *Nuova Secondaria Ricerca*, 4, 39-44.
- Coggi, C. e Ricchiardi, P. (2015). *Progettare la ricerca empirica in educazione*. Roma: Carocci editore.

- Domenici, G. Lucisano, P. e Biasi, V. (2021). *Ricerca sperimentale e processi valutativi in educazione*. Italia: McGraw-Hill Education.
- Elkind, D. (1961). The child's concept of his religious denomination: I. The Jewish child. *The Journal of Genetic Psychology*, 99 (2), 209-225.
- Elkind, D. (1962). The child's concept of his religious denomination: II. The Catholic child. *Journal of Genetic Psychology*, 101, 1853-1931.
- Elkind, D. (1963). The child's conception of his religious denomination. III. The Protestant child. *Journal of Genetic Psychology*, 103, 291-304.
- Exline, J. J. (2002). Stumbling blocks on the religious road: Fractured relationships, nagging vices, and the inner struggle to believe. *Psychological Inquiry*, 13 (3), 182-189.
- Facchini, F. (1989). L'emergenza dell'homo religiosus. Paleoantropologia e paleolitico. In Ries, J. (ed.), *Le origini e il problema dell'homo religiosus*. Milano: Jaca Book – Massimo.
- Fizzotti, E. e Squarcini, F. (1999). *L'Oriente che non tramonta. Movimenti religiosi di origine orientale in Italia*. Roma: Las.
- Fowler, J. W. (1991). Stages in faith consciousness. *New Directions for Child and Adolescent Development*, 1991 (52), 27-45.
- Gatti, R. (2009). *Che cos'è la pedagogia sperimentale*. Roma: Carocci editore.
- Haug, I. E. (1998a). Including a spiritual dimension in family therapy: Ethical considerations. *Contemporary Family Therapy*, 20, 181-194.
- Haug, I. E. (1998b). Spirituality as a dimension of family therapists' clinical training. *Contemporary Family Therapy*, 20, 471-783.
- Heelas, P. (1999). *The New Age Movement: The Celebration of the Self and the Sacralisation of Modernity*. Blackwell.

- Incollingo, A. (2018). Il maestro interiore. La rivoluzione pedagogica di Sant'Agostino, *Quaderni del Laboratorio Montessori*.
- Introvigne, M. (1989). *Le nuove religioni*. Milano: SugarCo.
- Kirkpatrick, L. A. (1992). An attachment-theory approach psychology of religion. *The international Journal for the Psychology of Religion*, 2 (1), 3-28.
- Kirkpatrick, L. A. (1994). The role of attachment in religious belief and behavior. In D. Perlman e K. Bartholome (Eds.), *Advances in personal relationships* (Vol. 5, p. 239-265). London: Jessica Kingsley.
- Kirkpatrick, L. A. (1995). Attachment theory and religious experience. In R. W. Hood (Ed.), *Handbook of religious experience: Theory and practice* (p. 446-474). Birmingham, AL: Religious Education Press.
- Kirkpatrick, L. A. (1997). An attachment-theory approach to the psychology of religion. In B. Spilka & D. N. McIntosh (Eds.), *The psychology of religion: Theoretical approaches* (p. 117-126). Boulder: Westview Press.
- Kirkpatrick, L. A. (1999). Attachment and religious representation and behaviour. In J. Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical application* (p. 803-822). New York: Guilford Publications. (Trad. it. Attaccamento e rappresentazioni e comportamenti religiosi. In Manuale dell'attaccamento. Teoria, ricerca e applicazioni cliniche (pp. 909-930) Roma: Giovanni Fioriti Editore, 2002.)
- McMinn, M. R. e Hall, T. W. (2000). Christian spirituality in a post-modern era. *Journal of Psychology and Theology*, 28 (4), 251-253.
- Milan, G. (2017). *Educare all'incontro: la pedagogia di Martin Buber*. Roma: Città Nuova.
- Milan, G., e Cestaro, M. (2016). Educare gli adolescenti alla spiritualità e alla religiosità. *Studi Zancan*, 5, 17-24.

- Montessori, M. (1952). *La mente del bambino*. Milano: Garzanti.
- Musaio, M. (2012). Tracce per un'educazione all'interiorità. *Proposta della fede ed educazione all'interiorità*, 9, 23-30.
- Oser, F. K. (1991a). The development of religious judgment. *New Directions for child and adolescent development*, 1991 (52), 5-25.
- Oser, F. K. (1991b). Toward a logic of religious development: A replay to my critics. In J. W. Fowler, K. Nipkow, & F. Schweitzer (Eds.), *Stages of faith and religious development: Implications for church, education, and society* (pp. 37-64). New York: Crossroad.
- Oser, F. e Gmunder, P. (1991). *Religious judgment: A developmental perspective*. Religious Education Press.
- Palmisano, S. e Pannofino, N. (2018). Spiritualità: Note su una categoria controversa. *Quaderni di sociologia*, 77, 35-54.
- Rathwell, M. (2000). Seeing the Child as a Divine Being. In Avtk. Ananda Rama Ac. (Ed.) *Neo-Humanist Education* (p. 12-13) Mainz: Ananda Marga Gurukula Publications.
- Romano, L. (2014). Educare il bambino alla vita interiore. La lezione di Maria Montessori nel tempo della post-democrazia. *Suggerimenti montessoriane. Ripensare l'umanità a partire dall'infanzia*, METIS, 2, 115-122.
- Sarkar, P. R. (1982). *The liberation of intellect – Neo-Humanism*, India: Ananda Marga Pracaraka Samgha (trad. it. Neo-Umanesimo: la liberazione dell'intelletto. Una ideologia per una nuova era, Ananda Marga edizioni, Verona, 2012).
- Trincherò, R. (2004). *I metodi della ricerca educativa*, Roma-Bari: Editori Laterza.
- Wuthnow, R. (1998). *After Heaven: Spirituality in America since the 1950s*. Berkeley: University of California Press.

SITOGRAFIA

Ananda Marga Italia, *Educazione*, in <https://anandamargaitalia.it/services/educazione/> [consultato il 30/09/2023].

Ananda Marga Italia, *Il kiirtan*, in <https://anandamargaitalia.it/services/il-kiirtan/> [consultato il 03/10/2023].

Ananda Valley, in <https://anandavalley.org/about/> [consultato il 28/09/2023].

Avadhuta A. V. *Astaunga Yoga*, in <https://www.anandamarga.org/articles/astaunga-yoga/> [consultato il 03/10/2023].

Giordan, G. e Sbalchiero, S. (2020). *La spiritualità in parole: Autonomia degli stili*. [versione kindle]. Milano: Mimesis.

Global Ecovillage Network, in <https://ecovillage.org/about/about-gen/> [consultato il 29/09/2023].

Judith, A. (2020). *Il libro dei chakra*. Vicenza: Neri Pozza Editore, in https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=dGztDwAAQBAJ&oi=fnd&pg=PT7&dq=il+libro+dei+chakra&ots=RyisVb1qjI&sig=4Y2WJKL47yJFMmvHw683OiBYTvw&redir_esc=y#v=onepage&q=il%20libro%20dei%20chakra&f=false [consultato il 03/10/2023].

La teoria socio-economica PROUT, in https://irprout.it/?page_id=27 [consultato il 30/09/2023].

Master Unit, in <https://anandakalyani.org/about-master-unit/> [consultato il 29/09/2023].

Rossi, G. (2016). *Appunti sul Capitolo 4*. Germano Rossi Home Page, in: https://www.germanorossi.it/mi/file/psdr/Appunti-Capitolo_04.pdf [consultato il 10/09/2023].

Trincherò, R. (2004). *Lo studio di caso*, in: http://www.edurete.org/public/pedagogia_sperimentale/corso.aspx?mod=2&uni=5 [consultato il 27/09/2023].

Vaccaro, A. (2019). *L'intelligenza spirituale: Un test per imparare a conoscersi* [versione kindle]. Italia: EDB - Edizioni Dehoniane Bologna.

APPENDICE. IL QUESTIONARIO

18/08/23, 11:06

Pedagogical perspectives of spirituality in an Ananda Marga ecovillage

Pedagogical perspectives of spirituality in an Ananda Marga ecovillage

Dear parents,

thank you for agreeing to collaborate on this research project. Your answers will be an important resource for investigating the role of spirituality in the development of children within the Ananda Valley village.

This valuable information will remain anonymous, so I invite you to respond as truthfully and completely as possible.

The questionnaire takes about 10 minutes to be completed.

Thank you for your cooperation.

Giada Benedetto (student at the University of Padua-Italy)

* Indica una domanda obbligatoria

1. Email *

Basic information

2. What is your age range? *

Contrassegna solo un ovale.

- < 20 years old
- 20 - 30 years old
- 30 - 40 years old
- 40 - 50 years old
- > 50 years old

3. How many children are there in your family? *

Contrassegna solo un ovale.

- 1
 2
 3
 4
 5
 > 5

4. How old were your children when they attended Ananda Valley? *

Seleziona tutte le voci applicabili.

- < 1 years old
 1 - 3 years old
 3 - 6 years old
 6 - 9 years old
 9 - 12 years old
 12 - 15 years old
 > 15 years old

5. How long did you live in or attend Ananda Valley? *

Contrassegna solo un ovale.

- 1 - 3 weeks
 1 - 3 months
 3 - 6 months
 6 - 12 months
 2 years
 > 2 years
 I still live in Ananda Valley

6. Are you followers of the Ananda Marga philosophy? *

In the 'altro...' section you can freely add the option that best reflects your thoughts

Contrassegna solo un ovale.

- Yes
- No
- I only partially agree with it
- Altro: _____

Spirituality and child development

7. Why did you decide to attend Ananda Valley with your family? *

8. Which of the following aspects had the greatest impact on your children's development during their stay in Ananda Valley?

You can choose more than one answer.

In the 'altro...' section you can freely add the option that best reflects your thoughts

Seleziona tutte le voci applicabili.

- Constant contact with nature
- Interculturality
- Community life
- Spirituality
- Flow of people coming and going
- Free expression (music, dance, ...)
- Altro: _____

9. What is spirituality for you? *

Try to define it as clearly and completely as possible. You can also help yourself by indicating what it is not (e.g. it is not a religion, it is not a philosophy and why, or it is a religion, it is a philosophy and why). Feel free to write whatever comes to your mind.

10. On a scale of one to four, how much does this statement reflect your idea of spirituality? *

The concept of 'spirituality' does not so much and necessarily require adherence or belonging to a creed, to a faith, and therefore to a community of reference, as it does attention to an inner feeling to be increased and developed according to forms, intensities and rituals that are also purely laic. (Cavana, 2014)

Scale:

1= Strongly disagree

2= Disagree

3= Agree

4= Strongly agree

Contrassegna solo un ovale.

Strongly disagree

1

2

3

4

Strongly agree

11. On a scale of one to four, how much does this statement reflect your idea of spirituality? *

Spirituality is an internalized set of beliefs that an individual holds, which can include, but is not limited to, religious practices that involve dogma and organizational membership (Haug, 1998a). Spirituality can provide meaning for life and explanations for events, which may lead to a sense of comfort, hope, and value in the face of the challenges of human existence. It also can provide guidelines for the way people act, especially in relation to others (Exline, 2002; Haug, 1998b).

Scale:

1= Strongly disagree

2= Disagree

3= Agree

4= Strongly agree

Contrassegna solo un ovale.

Strongly disagree

1

2

3

4

Strongly agree

12. Do you think that attending a spiritual community has had an influence on you child's development? *

Contrassegna solo un ovale.

Yes *Passa alla domanda 13.*

No *Passa alla domanda 21.*

Ecovillage spiritual practices and impact on child development

13. What aspects of your children's development (e.g. intellectual, emotional, social) do you think have been influenced by the spirituality present at Ananda Valley? *

14. Why? *

15. Did you involve your children in spiritual practices during your stay in Ananda Valley (e.g. a few minutes of silence before eating, kiirtan, moments of community connection)? *

Contrassegna solo un ovale.

- Yes *Passa alla domanda 16.*
 No *Passa alla domanda 21.*

16. Which practices did your children participate in and how often? *

17. Have you observed changes in your children's behaviour related to participation in these spiritual practices? *

18. Can you share some examples? *

19. In your experience, which spiritual practices have had a significant impact on your children's development? *

20. Why do you think they have had this effect? *

Pedagogical perspectives of spirituality and final reflections

21. What is your opinion about the importance of spirituality in children's development? *

22. Do you have any other considerations or feedbacks to share about the topics discussed in the questionnaire? *

Questi contenuti non sono creati né avallati da Google.

Google Moduli